

# Restauro

---

Conoscenza

Progetto

Cantiere

Gestione

Restauro:

Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 0

Premessa e Apparati  
di un lavoro condiviso

# Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

## Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

### Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

### Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)

# Indice

## Sezione 0 Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione Premessa e Apparati di un lavoro condiviso

Stefano Francesco Musso, Marco Pretelli <b>Restauro e cantieri. Conoscere, progettare, fare, gestire. Il Restauro tra saperi disciplinari e pratiche di cantiere e gestione</b> .....	13
<b>Elenco degli autori</b> .....	19
<b>L'eredità di un convegno</b> .....	27
<b>Programma</b> .....	29
Lorenza Gazzerro, Elisabetta Rivolta <b>Programmazione e finanziamenti per il restauro</b> .....	37
Georges S. Zouain <b>The Designation, Conservation and Reuse of the Built Heritage: Some Ethical Considerations</b> .....	42
Kristian Schneider <b>Progetto e patrimonio culturale: riflessioni su una visione integrata</b> .....	53
Carla Di Francesco <b>Norme, regole, controllori, controllati</b> .....	58

## Sezione 1.1 Conoscenza previa (preventiva) e puntuale (mirata) Metodologie

Anna Boato <b>Conoscenza e indagini conoscitive nel restauro: una introduzione</b> .....	67
Anna Boato <b>I tempi della conoscenza</b> .....	63
Susanna Caccia Gherardini <b>Connaissance et reconnaissance. Il restauro tra documento, interpretazione, techne</b> .....	71
Marina D'Aprile <b>Percorsi ermeneutici della conservazione tra conoscenza e creatività</b> .....	77
Marco Ferrari <b>Conoscenza per il restauro dei giardini: approcci metodologici dall'analisi della componente vegetale</b> .....	84
Giacomo Martines <b>La diagnostica per il progetto o il progetto per la diagnostica?</b> .....	93

Lucina Napoleone <b><i>Come conosciamo l'oggetto del nostro conservare. Spazio geometrico e spazio vissuto</i></b> .....	102
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Giulia Sanfilippo <b><i>Processi conoscitivi per la conservazione dei piccoli centri storici. Normativa ed esperienze in Sicilia.</i></b> .....	110
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

**Sezione 1.2 Conoscenza previa (preventiva) e puntuale (mirata)  
Casi studio: scala architettonica**

Valentina Russo, Cristina Tedeschi <b><i>Restauro dell'architettura e percorsi di conoscenza mirata e preventiva: recenti esperienze italiane.</i></b> .....	131
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Michele Coppola, Cristina Tedeschi <b><i>Torri costiere in Puglia Settentrionale. Tra conoscenza e dissoluzione.</i></b> .....	134
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Anna Decri <b><i>Il Chiostro dei morti a Savona: un incrocio di cantiere e conoscenza per un restauro verace</i></b> .....	141
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Rossella de Cadilhac <b><i>Il restauro del castello di Ginosa (Taranto). Studi analitici e percorsi interpretativi finalizzati al progetto</i></b> .....	148
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Stefania Pollone <b><i>Un palinsesto di pietra. Le mura di Paestum tra conoscenza, restauri e ricerca applicata</i></b> .....	157
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Valentina Russo <b><i>La tutela attraverso la Ricerca. Il sito di Crapolla da patrimonio culturale a rischio a 'bene comune' (2008-2018)</i></b> .....	167
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Mila Martelli <b><i>Programmare e riprogrammare la conservazione. La durabilità degli interventi protettivi delle superfici di pregio dell'architettura</i></b> .....	177
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Fabio Mariano, Mauro Saracco, Andrea A. Giuliano, Leonardo Petetta <b><i>Il restauro del Palazzo Ducale di Ascoli Satriano. Un nuovo modello per la gestione del processo analitico.</i></b> .....	186
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

**Sezione 1.3 Conoscenza previa (preventiva) e puntuale (mirata)  
Casi studio: grande scala**

Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino <b><i>Conoscenza previa e puntuale: l'approccio alla grande scala. Panoramica introduttiva</i></b> .....	199
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Daniele Calisi, Maria Grazia Cianci, Francesca Geremia, Elisabetta Pallottino, Paola Porretta <b><i>Uno strumento per la conoscenza dell'Area Archeologica Centrale di Roma: il modello ligneo del quartiere Alessandrino e del Foro Romano (1871)</i></b> .....	206
Simone Lucchetti <b><i>Un percorso di conoscenza per la ricostruzione di un borgo perduto: il caso di Amatrice</i></b> .....	215
Maurizio Caperna <b><i>Problemi di conoscenza e di salvaguardia in ambito urbano: esperienze di approfondimento rispetto al tessuto edilizio di Roma.</i></b> .....	222
Anna Bonora <b><i>Studio del microclima indoor per la conservazione preventiva di Villa Barbaro, Maser</i></b> .....	229
M. Teresa Campisi <b><i>La catalogazione come strumento di gestione attiva. Dagli oggetti isolati alla rete di relazioni per la salvaguardia e valorizzazione dei Beni nei territori</i></b> .....	234
Damiana Lucia Paternò <b><i>Dalla carta al mattone. La conoscenza del patrimonio palladiano attraverso lo studio del documento costruito</i></b> .....	241
Michela Benente <b><i>La conoscenza per la valorizzazione del Castello di Rivoli (Torino) e del suo giardino</i></b> .....	249
Claudia Aveta <b><i>Conoscenza e progetto di restauro: il caso di Castel Nuovo a Napoli.</i></b> .....	255

## Sezione 2 Programmazione e finanziamenti

Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri <b><i>Programmazione e finanziamenti per la conservazione dell'architettura</i></b> .....	269
Cristina Boniotti <b><i>Partenariato pubblico-privato per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale costruito</i></b> .....	273
Lorenzo Cantini, Cristina Boniotti <b><i>Finanziamenti post sisma per edifici a destinazione pubblica: esperienze di partenariato pubblico-privato nel contesto aquilano</i></b> .....	280
Alessia Zampini <b><i>Il ruolo delle fondazioni bancarie nei processi di valorizzazione del patrimonio architettonico</i></b> .....	288
Bianca Gioia Marino <b><i>Progetti e strategie di valorizzazione di una architettura fortificata tra programmazioni e finanziamenti</i></b> .....	298

Andrea L'Erario <b><i>La conservazione del paesaggio agrario periurbano. Approccio multi- metodologico per la definizione di politiche di tutela e accesso a finanziamenti pubblici</i></b> .....	305
Eleonora Fantini <b><i>Strategie per la conservazione e gestione programmata del patrimonio portoghese. Un caso applicativo nella Facoltà di Architettura dell'Università di Porto.</i></b> .....	321
Sara Di Resta <b><i>Strategie di finanziamento e pratiche di long-term care per il patrimonio architettonico del Novecento.</i></b> .....	326
Davide Del Curto <b><i>Keeping it modern. Il Piano di Conservazione e Gestione per l'architettura del Ventesimo secolo</i></b> .....	333
Stefano Della Torre <b><i>Regole per finanziamenti più efficaci. Le conclusioni del progetto CHANGES</i></b> .....	344
Marco Pretelli <b><i>Heritage Communities: cambio di paradigma?</i></b> .....	353
Leila Signorelli <b><i>Investire nell'industria culturale creativa: il Lighting Design come strategia di valorizzazione dei beni culturali</i></b> .....	359
Annunziata Maria Oteri, Nino Sulfaro <b><i>Il patrimonio architettonico nelle strategie di rilancio dei territori fragili. Prospettive di riscatto e impossibili ritorni in Calabria</i></b> .....	366

### **Sezione 3.1 Committenze e patrimonio Committenze**

Eva Coisson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti <b><i>L'architettura storica tra restauratore e committente.</i></b> .....	379
Eva Coisson, Massimo Cotti, Lia Ferrari, Andrea Vaccari <b><i>Università e impresa: due realtà a confronto attraverso l'esperienza di una convenzione di ricerca</i></b> .....	386
Caterina Giannattasio <b><i>Per una libertà di pensiero. Rapporti tra Università e Committenza nel restauro del patrimonio architettonico.</i></b> .....	394
Renata Prescia, Rosario Scaduto <b><i>Dalla didattica al progetto di restauro: la collaborazione fra istituzioni per conoscere, conservare, valorizzare e fruire il patrimonio storico architettonico</i></b> ..	402
Maria Adriana Giusti <b><i>L'associazionismo privato nella tutela, restauro, valorizzazione dei sistemi di ville e paesaggi culturali: il caso del Fiumetto di Carrà e l'Ente Ville</i></b> .....	410

Carla Bartolomucci	
<b><i>Committenza privata e interesse pubblico: la ricerca di un difficile equilibrio . . . .</i></b>	415
Luigi Veronese	
<b><i>Per una storia della sponsorizzazione privata dei Beni culturali in Italia. Napoli e il programma “Monumentando” . . . . .</i></b>	424

### Sezione 3.2 Committenze e patrimonio Esperienze

Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti	
<b><i>Committenza (e committenti) nella salvaguardia del patrimonio costruito: alcune esperienze. . . . .</i></b>	437
Gianluigi de Martino	
<b><i>Il complesso rapporto tra committenza pubblica e progetto di restauro. Conservare lo status di rudere? . . . . .</i></b>	440
Giulia Favaretto	
<b><i>“Per amare occorrer anzitutto conoscere”. Percorsi conoscitivi e processi partecipativi per il patrimonio razionalista di Forlì. . . . .</i></b>	447
Donatella Rita Fiorino	
<b><i>In principio era la Difesa. Nuove committenze militari e civili per la ‘valorizzazione’ del patrimonio difensivo storico. . . . .</i></b>	456
Giulio Mirabella Roberti	
<b><i>Per una manutenzione mirata di sistemi complessi: uso di un modello spaziale come strumento operativo per la pubblica amministrazione . . . . .</i></b>	465
Serena Pesenti	
<b><i>Conservazione e riuso di antiche carceri dismesse. Temi e problemi . . . . .</i></b>	474
Renata Picone	
<b><i>Il ricercatore e il suo contesto. Il Restauro della città storica per la committenza pubblica: il caso di Palazzo Penne a Napoli, da monumento negato a bene pubblico . . . . .</i></b>	482
Daniela Pittaluga	
<b><i>La conservazione nel restauro: committenze ed obiettivi di qualità . . . . .</i></b>	494
Rita Vecchiattini	
<b><i>Il ruolo sociale dell’università: brevi esperienze. . . . .</i></b>	507

### Sezione 4.1 Realizzazione degli interventi Gestione, valorizzazione, prevenzione

Donatella Fiorani, Emanuele Romeo	
<b><i>Realizzazione degli interventi, valorizzazione, gestione, prevenzione: una panoramica introduttiva . . . . .</i></b>	519

Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda <b><i>Verso una qualità degli interventi. Valorizzazione, prevenzione e gestione per il Patrimonio architettonico attraverso alcune esperienze nei Paesi emergenti</i></b> . . . . .	527
Barbara Scala <b><i>Il cantiere di conservazione: quali contributi nella ricerca disciplinare?</i></b> . . . . .	536
Emanuele Romeo <b><i>Abbandono e conservazione tradita. Gli interventi di restauro della cattedrale bizantina di Hierapolis di Frigia</i></b> . . . . .	543
Marivita Suma <b><i>Valorizzare la tradizione con innovazione e creatività</i></b> . . . . .	551
Marta Acierno <b><i>La rappresentazione integrata della conoscenza come strumento di tutela e restauro della scala urbana: riflessi e conseguenze di un cambiamento di approccio metodologico</i></b> . . . . .	559
Donatella Fiorani <b><i>Conoscenza e intervento come processo dinamico. L'impiego della Carta del Rischio come strumento di gestione conservativa dei centri storici</i></b> . . . . .	569

#### Sezione 4.2 Realizzazione degli interventi Casi studio

Alberto Grimoldi, Michele Zampilli <b><i>Investire sulla conoscenza, elaborare modelli di gestione avanzati, innescare la partecipazione: nuove risposte e vecchie sfide per la tutela del patrimonio architettonico</i></b> . . . . .	585
Saverio Carillo, Pasquale Petillo <b><i>Aggiunte e sottrazioni di 'valori'. Materie e culture dei materiali negli itinerari didattici del restauro</i></b> . . . . .	590
Roberta Maria Dal Mas <b><i>La chiesa di S. Gregorio Barbarigo a Roma di G. Vaccaro e la conservazione dell'architettura moderna</i></b> . . . . .	599
Carmen Genovese <b><i>Architetture per gli archivi, spunti critici tra uso e conservazione</i></b> . . . . .	606
Sabina Magrini, Gabriella Goretti, Francesca Tomba, Elena Pozzi <b><i>Progetto di conservazione e rifunzionalizzazione dell'ex caserma S. Mamolo, già ex convento della SS. Annunziata, a Bologna: "una nuova sede per i beni culturali". Dal progetto preliminare al progetto esecutivo del primo lotto</i></b> . . . . .	613
Chiara Mariotti <b><i>Quando il cantiere 'fa scuola'. Il restauro del Castello di Cly dall'esperienza del cantiere-scuola al progetto AVER</i></b> . . . . .	619



Pietro Matracchi, Gabriele Nannetti, Elisa Targetti <b><i>Palazzo Mozzi Bardini a Firenze. Dalla conversione a bottega d'arte antiquaria a nuova sede degli uffici toscani del MiBACT e di spazi museali</i></b> .....	629
Fabio Todesco <b><i>Il restauro di un'architettura funeraria nel cimitero monumentale di Messina. Note a margine dell'intervento</i></b> .....	639
Michele Zampilli <b><i>Compatibilità tra restituzione dello "stato normale" di un monumento e conservazione della leggibilità delle stratificazioni storiche. Il caso del restauro della chiesa di San Francesco del Prato a Parma</i></b> .....	647
<b>Sezione 5.1 Tutela, pratica, codici e norme Normative</b>	
Aldo Aveta <b><i>Riflessioni introduttive</i></b> .....	661
Emanuela Sorbo <b><i>Definizioni normative, orizzonti prescritzionali e attori del processo di conservazione. Open Issues. Challenges. New perspectives. Ovvero per un superamento del 'materialismo radicale'</i></b> .....	664
Stefano Francesco Musso <b><i>"Principi di Qualità". Un documento per gli interventi sul patrimonio culturale finanziati con fondi europei</i></b> .....	672
Aldo Aveta <b><i>Patrimonio architettonico e qualità dei restauri tra conoscenza e progetto</i></b> .....	679
Raffaele Amore <b><i>Appalti pubblici e restauri dell'architettura: luci ed ombre della normativa vigente</i></b> .....	686
Adalgisa Donatelli <b><i>La documentazione degli interventi di restauro quale strumento di verifica in fase di collaudo</i></b> .....	696
Fabrizio De Cesaris <b><i>Riflessioni su norme e pratica per l'esecuzione, tra nuove procedure e tradizione</i></b> .....	707
Lorenzo de Stefani <b><i>Il progetto di conservazione fra normativa, procedure e codici tecnici</i></b> .....	718
Nora Lombardini, Paolo Focaccia, Emilio Roberto Agostinelli <b><i>L'architetto e il restauro del patrimonio architettonico. Confronto fra formazione, libera professione e organi di tutela</i></b> .....	725
Zaira Barone <b><i>Accessibilità e fruibilità dei centri storici: un'opportunità per il Restauro</i></b> .....	733

Maria Agostiano, Daniela Concas <b><i>Beni culturali accessibili: una sfida aperta tra conservazione, normative e aspettative sociali</i></b> .....	744
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Giovanna Battista, Emanuela Sorbo <b><i>Narrazioni digitali. Nuovi strumenti culturali e creativi per l'inclusione sociale</i></b> .	754
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

### **Sezione 5.2 Tutela, pratica, codici e norme Casistiche e interpretazioni**

Maria Grazia Ercolino <b><i>Le plurime interpretazioni delle norme tra casistiche e interpretazioni: un'introduzione</i></b> .....	767
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Valeria Pracchi, Alessia Buda <b><i>Le Linee di Indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale: indagine per la definizione di uno strumento guida adeguato alle esigenze della tutela</i></b> .....	772
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Federica Ottoni <b><i>Per una 'quantificazione' del monitoraggio strutturale, strumento di programmazione e tutela</i></b> .....	783
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Giuliana Cardani <b><i>Prevenzione sismica nei centri storici: il contributo della ricerca in restauro per le amministrazioni comunali.</i></b> .....	790
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Enrica Petrucci <b><i>L'importanza della conoscenza per il miglioramento dei sistemi costruttivi e la salvaguardia dei caratteri identitari nei piccoli centri appenninici colpiti dal sisma</i></b> .....	799
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Raffaella Laviscio <b><i>Patrimonio culturale e contesto (ovvero paesaggio): strumenti per la tutela</i></b> .....	810
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Andrea Ugolini <b><i>Dall'emergenza alla prevenzione. Archeologia preventiva e progetto di conservazione/restauro del patrimonio archeologico</i></b> .....	821
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Maria Grazia Ercolino <b><i>"Roma quanta fuit ...". La valorizzazione come forma di protezione, archeologia preventiva e cantieri urbani</i></b> .....	829
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

### **Sezione 5.3 Tutela, pratica, codici e norme Esperienze**

Maurizio De Vita, Andrea Pane <b><i>Esperienze di restauro tra tutela, pratica, codici e norme: un'introduzione</i></b> .....	841
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Gaspare Massimo Ventimiglia <b><i>Restauri in Sicilia: gli interventi sui beni architettonici danneggiati dal terremoto del 1968 nella Valle del Belice</i></b> .....	845
Maurizio De Vita, Bing Wang <b><i>Le mura della fortezza di Wanquan in Cina: il percorso della conoscenza e tecniche diagnostiche avanzate per il restauro di un presidio della Grande Muraglia</i></b> .....	854
Manuela Mattone <b><i>Per una più diffusa sistematizzazione delle informazioni relative agli interventi di Restauro: il ruolo dell'Università</i></b> .....	865
Andrea Pane <b><i>Metropolitana, archeologia, restauro, progetto: il caso di piazza Municipio a Napoli</i></b> .....	872
Antonella Versaci <b><i>Tra creazione architettonica, nuovi vandalismi e salvaguardia dei tessuti storici urbani: il caso francese</i></b> .....	886
Maria Giovanna Putzu, Fabrizio Oddi <b><i>La normativa per (o contro) la tutela e la valorizzazione delle cave storiche e del paesaggio: prassi, contraddizioni e alternative</i></b> .....	894
Virginia Neri <b><i>Ville e Paesaggio rurale: una lettura critica per la conservazione e la tutela</i></b> .....	902



Stefano Francesco Musso, Marco Pretelli

## ***Restauro e cantieri. Conoscere, progettare, fare, gestire. Il Restauro tra saperi disciplinari e pratiche di cantiere e gestione***

### ***1. Dal primo al secondo incontro della Società scientifica***

La SIRA, società scientifica che riunisce anzitutto coloro che, nelle università italiane, lavorano nel campo restauro, con i propri studi, la ricerca e l'insegnamento, ha l'obiettivo statutario di promuovere "lo studio e la valorizzazione del patrimonio culturale in ambito scientifico, accademico, civile ed educativo".

In questa prospettiva, nella prima edizione dei suoi incontri scientifici biennali, nel 2016, la società ha voluto fare il punto sullo stato della ricerca nel settore. Sono stati numerosi gli Atenei allora coinvolti, ognuno caratterizzato da situazioni di contesto assai diverse, così da rendere assai utile l'esplorazione del contributo che, in ciascuno di essi, il restauro ha dato e continua a dare allo studio e alla valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale del Paese. Si trattava, allora, di un primo passo indispensabile, un vero e proprio punto di partenza per una rinnovata e sempre aggiornata riflessione disciplinare.

Come è evidente, tuttavia, il restauro non può in alcun modo prescindere dai processi reali della tutela e dal contesto operativo in cui le azioni sul patrimonio si realizzano (il cantiere, appunto, ma anche la gestione, vista nei molteplici aspetti nei quali si concretizza), determinando così l'effettiva pratica della sua protezione, conservazione e valorizzazione.

In tale aperta processualità, un ruolo fondamentale è ricoperto da tutti gli attori che animano le varie fasi della tutela: dallo studio alla salvaguardia, dal progetto con la sua validazione/approvazione, alla sua traduzione in interventi, indiretti e diretti, sui beni e i contesti coinvolti, fino alla loro successiva conservazione programmata e gestione.

L'architetto-restauratore è certo la figura professionale che può assumere più ruoli in ciascuna di queste fasi. Per questo, coloro che hanno la missione statutaria di formare i nuovi operatori sul campo, devono conoscere e tenere conto dei modi e delle fasi attraverso cui si svolgono i reali processi e si compiono le effettive esperienze di intervento sul patrimonio costruito.

Per questo, nella seconda edizione del workshop di SIRA, di cui si presentano ora gli esiti ultimi e cui ha partecipato un consistente numero di studiosi in vario modo impegnati nell'Università italiana, l'intenzione fondamentale era di fare luce sul rapporto esistente – o possibile – tra i molti aspetti che influenzano il 'concreto fare restauro' e che, nel loro articolarsi, possono determinare il successo – come anche l'insuccesso – delle attività che connotano il suo sviluppo: conoscenza, programmazione e fattibilità economica, progetto, cantiere e successiva gestione dei beni coinvolti.

### ***2. La struttura dell'incontro di Bologna del 2018 e i suoi obiettivi***

L'incontro si è svolto a Bologna nel settembre 2018, organizzato nella forma di workshop più che di un convegno tradizionale, come già accaduto nel primo appuntamento del 2016, per sollecitare e rendere produttivo il confronto diretto tra i partecipanti. Durante i due giorni di lavoro, suddivisi in gruppi tematici e poi in sessioni plenarie, i partecipanti hanno cercato di fare il punto sulla situazione della ricerca e della didattica nel campo del restauro poste a confronto con i processi reali di governo del patrimonio costruito di rilevanza culturale, in una prospettiva "civica ed educativa", come recita lo statuto di SIRA. Il confronto, infatti, intendeva mettere in luce quali fossero i rapporti tra coloro che operano nell'Università e quanti si muovono in quello che è convenzionalmente definito il suo 'intorno', cercando di fare emergere i diversi modi e le varie forme (talvolta problematiche e persino

conflittuali) di tali complesse e non sempre evidenti o esplicite interazioni. Il mondo accademico non può, infatti, chiudersi in sé stesso e chi ricerca e insegna nell'ambito del restauro – ma certo non solo – deve costantemente confrontarsi con i molti altri attori e protagonisti dei processi di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio costruito, non esclusivamente monumentale.

Sono stati per questo individuati e proposti alcuni temi che hanno innervato l'evento scientifico. Ai partecipanti è stato richiesto di indicare in anticipo a quale tra le sezioni previste avrebbero voluto partecipare, indicando in un breve abstract il tema, l'argomento, il caso studio o la riflessione, anche teorica e ideale, con cui avrebbero partecipato alla discussione all'interno del corrispondente gruppo di lavoro.

Le macro-sezioni erano cinque: 1. *Conoscenza*; 2. *Programmazione e finanziamenti*; 3. *Committenze e patrimonio*; 4. *Realizzazione degli interventi*; 5. *Tutela, pratica, codici e norme*, poi articolate in 11 sotto-sezioni sulla base dell'esame degli abstract pervenuti.

A partire dalla composizione e dalla numerosità dei gruppi di lavoro, è possibile ora trarre alcuni motivi di riflessione generale, di cui si scriverà più nel dettaglio nel seguito di questa breve introduzione e di cui danno conto le introduzioni alle singole sezioni e sotto-sezioni del volume.

Si è inoltre scelto di aprire il workshop con quattro relazioni introduttive, utili ad avviare il dibattito dei gruppi di lavoro e poi dell'assemblea plenaria, tenute da alcuni esponenti delle principali categorie di 'attori' coinvolti nel "progetto/cantiere" di restauro e nel più ampio processo della tutela. Tecnici del restauro<sup>1</sup>, dirigenti degli uffici di controllo<sup>2</sup>, soggetti finanziatori<sup>3</sup> e promotori<sup>4</sup> di politiche di tutela, alle diverse scale, nel pubblico e nel privato, sono stati così invitati a tenere una *key-note lecture* per illustrare le relazioni tra il proprio specifico ruolo e il processo di restauro nel suo complesso. La scelta è stata suggerita dal fatto che, spesso, l'Università è accusata di dimenticarsi di essere parte di processi più generali, ampi e complessi che si svolgono quasi del tutto al di fuori delle mura dell'Accademia. Il workshop, pertanto, chiedeva a ciascun partecipante di tenere sempre in considerazione questa circostanza. Essa è infatti essenziale per rendere davvero efficace la stessa attività di ricerca e l'insegnamento nel campo del restauro, promuovendo una continua interazione con tutti i protagonisti del processo di conservazione/ restauro/valorizzazione dei beni architettonici con valenza culturale, ciascuno portatore di diversi interessi, competenze, abilità e responsabilità, talvolta anche conflittuali e che, proprio per questo, non possono essere ignorati da una Associazione come la SIRA. È una prospettiva, quella che vede l'Università collaborare con gli altri attori di tali processi, resa indispensabile anche dalla promozione, da parte del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), delle attività di cosiddetta 'Terza Missione', che vedono l'Università mettere a disposizione le proprie specifiche competenze a vantaggio della 'società civile' di cui è – o dovrebbe essere – parte essenziale.

Si ritiene, alla luce dei contributi che qui si presentano, che gli obiettivi dell'incontro bolognese siano stati almeno parzialmente raggiunti, ricordando che essi possono pur sempre essere interpretati in positivo, considerando anzitutto la rilevanza dei temi proposti e delle questioni trattate nei vari

---

1 Le relazioni dei quattro invitati aprono il volume. In rappresentanza di questa categoria, è intervenuto Kristian Schneider, Presidente ARI - Associazione Restauratori d'Italia.

2 È intervenuta, a rappresentare gli uffici di tutela, Carla Di Francesco, già Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, ora Commissario Straordinario della Fondazione Scuola dei Beni Culturali e del Turismo.

3 Hanno partecipato all'incontro Lorenza Gazzoletto ed Elisabetta Rivolta, responsabili della Fondazione Cariplo per il programma 'Beni al sicuro'.

4 Ha portato in tal senso un rilevante contributo Georges Zouain, già direttore del Settore Cultura dell'UNESCO e Deputy Director presso il World Heritage Centre, ora Presidente di GAIA-Heritage.

contributi, ma talvolta anche in negativo, evidenziando le carenze che comunque e inevitabilmente segnano la poliedrica realtà della ricerca e della didattica, messa in luce durante il workshop. Anzi, proprio analizzando anche gli aspetti virtualmente ‘negativi’ degli esiti di quell’incontro/confronto possono forse derivare, per tutti coloro che a vario titolo sono impegnati nell’Università, nuovi stimoli utili a individuare percorsi di ricerca e di lavoro ancora non affrontati, ponendosi nuovi interrogativi e lanciando nuove sfide alla nostra Comunità scientifica.

### **3. Temi (spesso ricorrenti) e (talvolta) nuovi stimoli**

Proviamo, dunque, a delineare un quadro sintetico dello stato della ricerca e della riflessione disciplinare, della didattica e, per quanto possibile, della pratica progettuale (considerando i limiti posti in questo senso dall’attuale legislazione universitaria), partendo da considerazioni di carattere quantitativo e per quanto possibile oggettivo (relative ad esempio al numero dei contributi alle varie sezioni). Si potrà così porre in evidenza quanto già stiamo facendo e quanto, forse, si potrà fare nel prossimo futuro per rendere più chiaro e rafforzare il legame tra mondo accademico e realtà esterna.

Le tre sotto-sezioni raggruppate nella macro-sezione “Conoscenza”, uno dei temi ricorrenti nella ricerca accademica relativa al restauro, hanno attirato l’attenzione di 22 partecipanti, con contributi di varia ampiezza e approfondimento, talvolta ricchi di spunti innovativi. Nel loro insieme essi mostrano una costante attenzione agli aspetti dello studio (affrontato da differenti angolazioni, con punti di vista disciplinari anche inusuali), dell’analisi, della diagnosi e anche della rappresentazione dell’oggetto (manufatto architettonico, ma non solo). Emerge, tuttavia, come non sempre tali studi siano connessi alle finalità operative che dovrebbero o potrebbero forse assumere maggiore rilevanza nella nostra disciplina, tralasciando le sue implicazioni progettuali. La “conoscenza” – intesa nelle sue molte possibili componenti non solo disciplinari – è peraltro uno degli ambiti nei quali si assiste a una erosione costante e apparentemente inarrestabile degli spazi tradizionalmente ritenuti (talvolta a torto) propri o addirittura esclusivi del restauro. Si tratta, forse o almeno in parte, di un fenomeno dipendente anche da un progressivo allontanamento del sostantivo “conoscenza” dall’aggettivo “critica”, che ad esso dovrebbe sempre essere strettamente connesso. Una volta separati e isolati i due termini, infatti, si rischia di assistere a una progressiva appropriazione dell’intero campo di indagini da parte di altri settori disciplinari, apparentemente altrettanto – talvolta persino meglio – in grado di svolgere un ricco insieme di analisi sul patrimonio architettonico di interesse culturale. Sarebbe però vano, anzi addirittura controproducente, a fronte di tutto ciò, rivendicare improbabili primazie o diritti esclusivi da parte nostra. Il confronto va piuttosto accettato e affrontato in campo aperto, dimostrando che le competenze proprie della disciplina del restauro (idealmente le nostre!) non sono in ogni caso eliminabili o sostituibili. Per questo, tuttavia, occorrerebbe superare un certo uso distratto o approssimativo del termine stesso “conoscenza”, talvolta ridotta a semplice accumulo di dati e di informazioni di varia origine e natura, pur se rigorosi e seri in sé stessi. Manca ancora, forse, una nostra esplicita riflessione sui significati più profondi e problematici del termine “conoscenza” che indica un’attività (o un obiettivo) complessa(o), mai neutrale o di natura semplicemente additiva, come dimostra la lunga riflessione sul termine sviluppata attraverso i secoli in ambito filosofico, epistemologico, ermeneutico, storico e scientifico<sup>5</sup>. L’attività conoscitiva, infatti, non è mai riducibile, ad esempio, a mere questioni di approssimazione delle misure o di esattezza (affidabilità) dei dati acquisiti, come talvolta si presume, né può mai essere vista come qualcosa che prescinde da qualsiasi considerazione relativa all’impiego del ‘dato’ (o presunto tale), sia in fase di progetto sia in fase di cantiere. La relazione tra grado di approssimazione ed effettiva utilità della “conoscenza” acquisita

---

<sup>5</sup> Per una breve ma densa ricostruzione del tema, si veda: J.M. BESNIER, *Teorie della conoscenza*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013 (tit. or. *Les théories de la connaissance*, Press Universitaire de France, Paris).



è, peraltro, un tema cruciale per la nostra disciplina. Appare ad esempio evidente a chiunque sia impegnato nel restauro come un approccio puramente prestazionale-tecnicistico, proprio di altre pur fondamentali discipline, possa costituire una deriva assai problematica per la conservazione, poiché la conoscenza dovrebbe comunque essere sempre funzionale alla tutela dei manufatti e dei contesti fisici (e non solo) coinvolti dalle nostre azioni. Ogni percorso di studio teso alla “conoscenza” delle realtà su cui operiamo, all’interno di un confronto attivo con le altre ‘discipline’, dovrebbe quindi essere uno dei numerosi ‘percorsi di crinale’ evocati nel corso del workshop, su cui impegnare le nostre energie intellettuali, scientifiche e tecniche, anche per evitare approcci tesi unicamente a raccogliere quantitativi crescenti di dati la cui difficoltà di gestione appare inversamente proporzionale alla loro utilità, nell’elaborazione di efficaci, colti e prudenti progetti e interventi di restauro.

Il secondo tema emergente, tra quelli proposti dal workshop, per numero e ampiezza dei contributi pervenuti, era intitolato “*Tutela, pratica, codici e norme*”. Anche in questo caso, come annotano i curatori nelle introduzioni alla corrispondente sezione del volume, l’attenzione si è concentrata soprattutto su alcuni aspetti di un tema assai più ampio e, nello specifico, su quelli legati alle leggi e alla normativa che regolano, a livello nazionale e talvolta internazionale, il settore del restauro (24 contributi). Un particolare interesse è stato espresso da più autori per il nuovo (ma sempre a rischio di ulteriori aggiornamenti) Codice degli Appalti dei Lavori Pubblici e al relativo regolamento attuativo nell’ambito dei Beni Culturali (a sua volta destinato a continui mutamenti), la cui approvazione è quasi coincisa con i tempi dell’incontro bolognese. Accanto a questo tema, un’attenzione particolare è stata poi rivolta alle disposizioni normative che impediscono ai docenti universitari a tempo pieno di assumere direttamente responsabilità di carattere progettuale e di direzione lavori, anche nell’ambito del restauro. È un divieto che rende, per molti versi, ancora più complesso il rapporto, già di per sé tutt’altro che semplice, tra la ricerca sui temi del restauro e la sua verifica in termini di ricadute operative nel mondo che ci circonda, in risposta alle esigenze della società di cui siamo – o dovremmo essere – parte integrante. Si tratta di un tema che, in un incontro dedicato ai rapporti tra ricerca e attività ‘pratica’, progettuale e di cantiere, non poteva che sollecitare gli studiosi e che è stato oggetto di trattazione anche nella macro-sezione del workshop dedicata ai temi della programmazione e alle risorse economiche. In generale, si può rilevare come l’aumento di attenzione per i processi che regolano, dal punto di vista normativo, aspetti specifici dell’intervento sul costruito di interesse culturale (in relazione, ad esempio, alla richiesta di maggior efficienza strutturale o energetica, ai temi dell’accessibilità o agli interventi sul paesaggio o su contesti urbani e archeologici) pare segnare un punto di svolta per il nostro settore. Abbiamo forse a lungo in parte trascurato, o demandato ad altri ambiti disciplinari, molti problemi e questioni ritenuti poco significativi rispetto al ‘vero’ progetto di restauro. Abbiamo così rischiato di relegare la nostra disciplina in un ruolo di subalternità rispetto a chi sembrava offrire contributi apparentemente fattivi all’insieme di questioni ‘pratiche’ che pesantemente influenzano il restauro. Ora, vari studiosi hanno iniziato a occuparsi di tali aspetti del nostro lavoro e a ragionare su di essi. Ogni soluzione operativa, infatti, anche nella pratica del cantiere, dovrebbe essere sempre supportata da chiari presupposti scientifico-culturali e da una approfondita conoscenza che coinvolge in parte competenze non tradizionali del nostro settore che sono tuttavia fondamentali per intervenire nei processi reali, prima che le decisioni cruciali siano già state assunte da altri e in altri momenti o fasi del percorso. Anche in questo caso, si deve registrare una incoraggiante, anche se ancora limitata, apertura verso i ‘percorsi di crinale’ di cui si è già detto.

Le altre macro-sezioni del workshop hanno registrato un numero più limitato di adesioni, segno di una minore frequentazione dei rispettivi temi che, viceversa, sono al centro della discussione più aggiornata in materia, non solo in Italia.



Alla macro-sezione “*Programmazione e finanziamenti*” hanno partecipato 12 studiosi che hanno analizzato i molti aspetti di carattere socio-culturale, finanziario, economico e gestionale con i quali la disciplina del restauro necessariamente deve confrontarsi, all’interno della cruciale tematica legata al rapporto tra comunità e patrimonio, alle disponibilità di risorse, alle loro fonti e al loro utilizzo quali elementi fondamentali per realizzare qualsiasi intervento sul patrimonio costruito di interesse culturale, indipendentemente dai presupposti ideali e teorici su cui la progettazione si fonda. La qualità e la natura delle riflessioni proposte e le esperienze illustrate, con riferimento “*alla fase del programma, al valore sociale della tutela, alle problematiche di natura, in senso ampio, economica e territoriale*”, fanno comunque immaginare positivi sviluppi futuri anche in questo ambito. Le aperture proposte da alcuni contributi sono significative, seppur ancora allo stato embrionale e legate a singole esperienze per lo più locali. L’attenzione al tema della sensibilizzazione di Istituzioni, Enti e comunità locali di riferimento, oltre che al più ampio contesto nazionale e internazionale, è d’altra parte ormai presente in modi significativi e tende a divenire sempre più centrale anche nella discussione intorno alla tutela in senso ampio. È significativo notare, a questo riguardo, che tali temi hanno sollevato l’interesse soprattutto dei ricercatori più giovani, a riprova di un seppur ancora lento ma progressivo ampliamento delle nostre specifiche ricerche e della nostra consapevolezza di come il restauro debba necessariamente tenere conto di simili aspetti, uscendo dagli stretti recinti del più tradizionale dibattito in un campo ‘ristretto’. Un piccolo ma significativo gruppo di relazioni, riprendendo quanto affermato dai curatori, mostra così i “*prodromi di una profonda, e probabilmente necessaria, revisione disciplinare*” che pone “*nell’agenda della ricerca una nuova riflessione sugli obiettivi di una conservazione davvero integrata*”. Le relazioni hanno anche messo in luce le specificità territoriali con cui tali attività, prodromiche alla progettazione e agli interventi di cantiere, spesso si manifestano, evidenziando come in questo caso, forse più che in altri, gli specifici approcci scientifici espressi dalle università italiane e dai singoli ricercatori/studiosi, siano fortemente condizionati dai contesti sociali, culturali ed economici nei quali hanno origine e si sviluppano.

Le due sotto-sezioni della macro-sezione “*Committenze e patrimonio*” hanno visto la presentazione di 14 contributi. L’attenzione degli studiosi si è in questo caso concentrata sul ruolo delle istituzioni pubbliche o degli enti privati nella promozione di progetti e interventi di restauro, affiancata dalla disamina di questioni di carattere più generale relative al rapporto tra università e committenza/e. In questi ultimi casi, gli autori hanno manifestato un interesse prevalente per il rapporto tra chi commissiona le opere di restauro e gli esiti di quegli interventi, valutati in relazione agli obiettivi propri delle diverse tipologie di committenza agenti nel settore. Anche in questo caso, come nella precedente macro-sezione, sono risultate chiare le specificità con cui i vari contesti operativi influenzano i modi con i quali la committenza agisce (premesse, risorse, obiettivi, attese). In questa sezione, tuttavia, più che in quella dedicata alla Programmazione, emerge la distanza che ancora separa il mondo della ricerca universitaria (spesso identificata esclusivamente con le attività di base e puramente ricognitive, analitiche e diagnostiche) da quello della committenza, pubblica o privata, con i rispettivi bisogni operativi e realizzativi. Emerge così, con forza, l’esigenza di lavorare con ancora maggior determinazione per realizzare reali ed efficaci convergenze tra competenze e obiettivi scientifici, perseguiti dal mondo accademico, e necessità pragmatiche delle committenze, affinché si crei un corretto equilibrio tra consapevolezza e rigore culturale e tecnico-scientifico, da una parte, e capacità di risposta a effettivi bisogni della società in cui l’Università opera, dall’altra.

L’ultima macro-sezione era intitolata “*Realizzazione degli interventi*”, anch’essa articolata in due sotto-sezioni che hanno raccolto 14 contributi, a valle del workshop. La prima annotazione, anche in questo caso, è relativa al numero piuttosto limitato degli interventi, circostanza che fa riflettere pensando che il restauro è una attività di ricerca finalizzata certo, in primo luogo, alla conoscenza – quale base

imprescindibile per ogni ulteriore attività – ma anche alla sua traduzione in concreti atti progettuali e operativi. La seconda annotazione, per converso, sottolinea la ricchezza di alcuni contributi che spaziano da analisi delle problematiche di impostazione e di gestione del cantiere, ritenuti “*argomenti centrali del rapporto fra ricerca, didattica e operatività*”, alla trattazione di singoli casi-studio ‘di cantiere’, entro cui quegli stessi temi riemergono costantemente, seppur in modi non sistematici. Questa doppia chiave, secondo la quale i diversi studiosi hanno interpretato il tema proposto per la sezione, mostra almeno per spunti quale potrebbe essere l’apporto specifico della ricerca accademica alle molte attività di tutela, conservazione, restauro e valorizzazione che ogni giorno sono intraprese nel ‘mondo esterno’ all’università. In questa prospettiva, tuttavia, occorrerebbe anzitutto trovare i modi per liberare il terreno delle interazioni che, prima della recente esclusione della docenza universitaria dall’attività progettuale, rendevano spesso inappropriato e talvolta conflittuale il rapporto tra essa e l’esercizio della libera professione, come già sottolineato.

Il panorama che emerge da questa esperienza è dunque ricco di contributi che offrono uno stato dell’arte aggiornato sul rapporto tra Università e mondo esterno, con riferimento alle azioni concrete di salvaguardia, tutela, conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio costruito, come auspicato dal Codice dei Beni Culturali. È un panorama denso di esperienze e di riflessioni ancora in via di approfondimento e di maturazione critica (talvolta autocritica) che, partendo dal fondamentale processo della conoscenza (che, ricordiamolo, non può mai essere detta compiuta o definitiva), giunge fino alle fasi del cantiere in cui le scelte progettuali (che sulla conoscenza si fondano, oltre che su presupposti ideali plurali) sono tradotte in azioni, per affrontare infine il grande orizzonte della gestione dei beni coinvolti dai nostri progetti e interventi. In ciascuna fase di questo complesso iter, peraltro, le competenze sviluppate nell’ambito della disciplina del Restauro giocano un ruolo fondamentale per conseguire un’alta qualità degli esiti dei processi innescati.

Più che essere l’esito ultimo dell’incontro, quindi, la pubblicazione di questi contributi vuole segnare l’avvio e facilitare una doverosa e – si spera – proficua discussione su quale potrebbe o dovrebbe essere il ruolo del Restauro nella realtà che ci circonda e quale l’apporto che esso dovrebbe offrire nel dialogo e nel confronto aperto con i molti altri attori coinvolti. In una realtà che, forse più di quanto sia mai accaduto in passato, registra continui cambiamenti, talvolta confusi, nel rapporto tra cittadino e collettività, come nei valori in cui questa si riflette e si riconosce, con il nostro studio e con le ricerche con cui siamo chiamati ad offrire certamente dati, informazioni e competenze specifiche; ma, ancor più, siamo tenuti a suggerire in quali nuove direzioni lavorare, come comunità scientifica, sempre nel pieno rispetto dell’autonomia culturale dei singoli, per rendere migliore l’insegnamento e la ricerca in questo settore rilevante e delicato per il Paese. Potremo così tendere a esiti operativi culturalmente sostenibili ed efficaci che salvaguardino e favoriscano la fruizione di quello che è un elemento fondamentale della nostra specificità: “il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”, la cui tutela, è bene ricordarlo, costituisce il mandato affidato a tutti noi dall’articolo 9 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Stefano Francesco Musso, Università degli Studi di Genova, stefanofrancesco.musso@unige.it  
Marco Pretelli, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, marco.pretelli@unibo.it

## *Elenco degli autori*

Marta ACIERNO  
Ricercatore td  
'Sapienza' Università di Roma  
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro  
dell'Architettura  
marta.acierno@uniroma1.it

Maria AGOSTIANO  
Ingegnere, Specialista in Restauro dei  
Monumenti  
Libero professionista  
maria.agostiano@tiscali.it

Emilio Roberto AGOSTINELLI  
Architetto, Funzionario e Responsabile d'area  
MiBACT  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e  
Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-  
Cesena e Rimini  
emilioroberto@hotmail.it

Raffaele AMORE  
Ricercatore  
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'  
Dipartimento di Architettura  
raffaele.amore@unina.it

Aldo AVETA  
Professore Ordinario  
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'  
Dipartimento di Architettura  
aldaveta@unina.it

Claudia AVETA  
Architetto, PhD  
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'  
Dipartimento di Architettura  
claveta@unina.it

Zaira BARONE  
Architetto, PhD  
Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Architettura  
zaira.barone@unipa.it

Carla BARTOLOMUCCI  
Ricercatore td  
Università degli Studi dell'Aquila  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-  
Architettura e Ambientale  
carla.bartolomucci@univaq.it

Giovanna BATTISTA  
Architetto, Funzionario MiBACT  
Soprintendenza archeologia, belle arti e  
paesaggio per le province di Verona, Rovigo e  
Vicenza  
giovanna.battista-01@beniculturali.it

Michela BENENTE  
Ricercatore  
Politecnico di Torino  
Dipartimento di Architettura e Design  
michela.benente@polito.it

Anna BOATO  
Ricercatore  
Università degli Studi di Genova  
Dipartimento di Architettura e Design  
anna.boato@unige.it

Cristina BONIOTTI  
Architetto, PhD, Assegnista di ricerca  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle  
Costruzioni e Ambiente Costruito  
cristina.boniotti@polimi.it

Anna BONORA  
Ingegnere, PhD Student  
Università di Bologna  
Dipartimento di Architettura  
anna.bonora3@unibo.it

Alessia BUDA  
Architetto, PhD  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle  
Costruzioni e Ambiente Costruito  
alessia.buda@polimi.it

Susanna CACCIA GHERARDINI  
Professore Ordinario  
Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Architettura  
susanna.cacciagherardini@unifi.it

Daniele CALISI  
Ricercatore td  
Università di Roma Tre  
Dipartimento di Architettura  
daniele.calisi@uniroma3.it

Maria Teresa CAMPISI  
Ricercatore  
Università di Enna 'Kore'  
teresa.campisi@unikore.it

Lorenzo CANTINI  
Ricercatore td  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle  
Costruzioni e Ambiente Costruito  
lorenzo.cantini@polimi.it

Maurizio CAPERNA  
Professore Ordinario  
'Sapienza' Università di Roma  
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro  
dell'Architettura  
maurizio.caperna@uniroma1.it

Giuliana CARDANI  
Professore Associato  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Ingegneria Civile e  
Ambientale  
giuliana.cardani@polimi.it

Saverio CARILLO  
Professore Associato  
Università degli Studi della Campania 'Luigi  
Vanvitelli'  
Dipartimento di Architettura e Disegno  
Industriale  
saverio.carillo@unicampania.it

Maria Grazia CIANCI  
Professore Associato  
Università di Roma Tre  
Dipartimento di Architettura  
mariagrazia.cianci@uniroma3.it

Eva COISSON  
Professore Associato  
Università degli Studi di Parma  
Dipartimento di Ingegneria e Architettura  
eva.coisson@unipr.it

Daniela CONCAS  
Architetto, PhD, Specialista in Restauro dei  
Monumenti  
'Sapienza' Università di Roma  
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro  
dell'Architettura  
daniela.concas@uniroma1.it

Michele COPPOLA  
Ricercatore td  
Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Architettura  
michele.coppola@unifi.it

Massimo COTTI  
Architetto libero professionista  
info.studiocotti@gmail.com

Marina D'APRILE  
Ricercatore  
Università della Campania 'Luigi Vanvitelli'  
Dipartimento di Architettura e Disegno  
Industriale  
marina.daprile@unicampania.it

Roberta Maria DAL MAS  
Professore Associato  
'Sapienza' Università di Roma  
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro  
dell'Architettura  
robertamaria.dalmas@uniroma1.it

Rossella DE CADILHAC  
Professore Associato  
Politecnico di Bari  
Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile  
e dell'Architettura  
rossella.decadilhac@poliba.it

Fabrizio DE CESARIS  
Professore Associato  
'Sapienza' Università di Roma  
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro  
dell'Architettura  
fabrizio.decesaris@uniroma1.it

Gianluigi DE MARTINO  
Ricercatore  
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'  
Dipartimento di Architettura  
g.demartino@unina.it

Lorenzo DE STEFANI  
Ricercatore  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
lorenzo.destefani@polimi.it

Maurizio DE VITA  
Professore Ordinario  
Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Architettura  
maurizio.devita@unifi.it

Davide DEL CURTO  
Professore Associato  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
davide.delcurto@polimi.it

Stefano DELLA TORRE  
Professore Ordinario  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle  
Costruzioni e Ambiente Costruito  
stefano.dellatorre@polimi.it

Carla DI FRANCESCO  
Direttrice  
Scuola dei Beni Culturali e del Turismo  
carla.difrancesco@beniculturali.it

Sara DI RESTA  
Ricercatore td  
Università IUAV di Venezia  
Dipartimento di Culture del Progetto  
sara.diresta@iuav.it

Adalgisa DONATELLI  
Ricercatore  
'Sapienza' Università di Roma  
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro  
dell'Architettura  
Adalgisa.donatelli@uniroma1.it

Maria Grazia ERCOLINO  
Ricercatore  
'Sapienza' Università di Roma  
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro  
dell'Architettura  
mariagrazia.ercolino@uniroma1.it

Eleonora FANTINI  
Architetto, PhD Student  
Alma Mater Studiorum Università di Bologna  
Dipartimento di Architettura  
eleonora.fantini4@unibo.it

Giulia FAVARETTO  
Architetto, PhD, Assegnista di ricerca,  
Professore a contratto  
Alma Mater Studiorum Università di Bologna  
Dipartimento di Architettura  
giulia.favaretto2@unibo.it

Marco FERRARI  
Architetto  
Politecnico di Torino  
Dipartimento di Architettura e Design

marco\_ferrari@polito.it

Lia FERRARI  
Architetto, PhD Student  
Università degli Studi di Parma  
Dipartimento di Ingegneria e Architettura  
lia.ferrari@unipr.it

Donatella FIORANI  
Professore Ordinario  
'Sapienza' Università di Roma  
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro  
dell'Architettura  
donatella.fiorani@uniroma1.it

Donatella Rita FIORINO  
Professore Associato  
Università degli Studi di Cagliari  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale  
e Architettura  
donatella.fiorino@unica.it

Paolo FOCACCIA  
Architetto, libero professionista  
Studio Luoghi della Città, Ravenna  
paolo.focaccia@luoghidellacitta.it

Lorenza GAZZERRO  
Programme Officer Area Arte e Cultura  
Fondazione Cariplo  
lorenzagazzerro@fondazionecariplo.it

Carmen GENOVESE  
Architetto, Funzionario MiBACT  
Soprintendenza Archivistica della Sicilia  
mariacarmen.genovese@beniculturali.it

Francesca GEREMIA  
Ricercatore  
Università di Roma Tre  
Dipartimento di Architettura  
francesca.geremia@uniroma3.it

Mariacristina GIAMBRUNO  
Professore Ordinario  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
mariacristina.giambruno@polimi.it

Caterina GIANNATTASIO  
Professore Ordinario  
Università degli Studi di Cagliari  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale  
e Architettura  
cgiannatt@unica.it

Andrea A. GIULIANO  
Ingegnere, PhD  
Università Politecnica delle Marche  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e  
Architettura  
giuliano.andrea@gmail.com

Maria Adriana GIUSTI  
Professore Ordinario  
Politecnico di Torino  
Dipartimento di Architettura e Design  
maria.giusti@polito.it

Gabriella GORETTI  
Architetto, Funzionario MiBACT  
Segretariato Regionale dell'Emilia-Romagna  
gabriella.goretti@beniculturali.it

Alberto GRIMOLDI  
Professore Ordinario  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
alberto.grimoldi@polimi.it

Andrea L'ERARIO  
Architetto, Specialista in Beni Architettonici e  
del Paesaggio  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
andrea.lerario@polimi.it

Raffaella LAVISCIO  
Architetto, PhD, Professore a contratto  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle  
Costruzioni e Ambiente Costruito  
raffaella.laviscio@polimi.it

Nora LOMBARDINI  
Professore Associato  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle  
Costruzioni e Ambiente Costruito  
nora.lombardini@polimi.it

Simone LUCCHETTI  
Architetto, PhD  
'Sapienza' Università di Roma  
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro  
dell'Architettura  
simone.lucchetti@uniroma1.it

Sabina MAGRINI  
Direttore

Istituto Centrale per i Beni Sonori ed  
Audiovisivi  
sabina.magrini@beniculturali.it

Fabio MARIANO  
Professore Ordinario  
Università Politecnica delle Marche  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e  
Architettura  
f.mariano@univpm.it

Bianca Gioia MARINO  
Professore Associato  
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'  
Dipartimento di Architettura  
bianca.marino@unina.it

Chiara MARIOTTI  
Ricercatore td  
Università Politecnica delle Marche  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e  
Architettura  
chiara.mariotti@univpm.it

Mila MARTELLI  
Architetto, PhD  
Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Architettura  
mila.martelli@unifi.it

Giacomo MARTINES  
Ricercatore  
Politecnico di Bari  
Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile  
e dell'Architettura  
giacomo.martines@poliba.it

Pietro MATRACCHI  
Professore Associato  
Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Architettura  
pietro.matracchi@unifi.it

Manuela MATTONE  
Professore Associato  
Politecnico di Torino  
Dipartimento di Architettura e Design  
manuela.mattone@polito.it

Giulio MIRABELLA ROBERTI  
Professore Ordinario  
Università degli Studi di Bergamo  
Dipartimento di Ingegneria e Scienze Applicate  
giulio.mirabella@unibg.it



Stefano Francesco MUSSO  
Professore Ordinario  
Università degli Studi di Genova  
Dipartimento di Architettura e Design  
stefanofrancesco.musso@unige.it

Gabriele NANNETTI  
Architetto, Funzionario MiBACT  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e  
Paesaggio per la città metropolitana di Firenze  
e le province di Pistoia e Prato  
gabriele.nannetti@beniculturali.it

Lucina NAPOLEONE  
Ricercatore  
Università degli Studi di Genova  
Dipartimento di Scienze per l'Architettura  
napoleone@arch.unige.it

Virginia NERI  
Architetto, PhD  
Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Architettura  
virginia.neri@unifi.it

Fabrizio ODDI  
Architetto  
'Sapienza' Università di Roma  
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro  
dell'Architettura  
oddifabrizio@gmail.com

Annunziata Maria OTERI  
Professore Ordinario  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
annunziatamaria.oteri@polimi.it

Federica OTTONI  
Ricercatore  
Università degli studi di Parma  
Dipartimento di Ingegneria e Architettura  
federica.ottoni@unipr.it

Elisabetta PALLOTTINO  
Professore Ordinario  
Università di Roma Tre  
Dipartimento di Architettura  
elisabetta.pallottino@uniroma3.it

Andrea PANE  
Professore Associato  
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'  
Dipartimento di Architettura  
andrea.pane@unina.it

Damiana Lucia PATERNÒ  
Architetto, Funzionario MiBACT  
Soprintendenza per i Beni Architettonici  
e Paesaggistici per l'Area metropolitana di  
Venezia e per le province di Padova, Treviso,  
Belluno  
damianalucia.paterno-01@beniculturali.it

Serena PESENTI  
Professore Associato  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
serena.pesenti@polimi.it

Leonardo PETETTA  
Ingegnere, PhD  
Università Politecnica delle Marche  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e  
Architettura  
leonardo.petetta@gmail.com

Pasquale PETILLO  
Architetto, PhD  
Università degli Studi della Campania Luigi  
Vanvitelli  
Dipartimento di Architettura e Disegno  
Industriale  
arch.pasqualepetillo@virgilio.it

Enrica PETRUCCI  
Ricercatore  
Università di Camerino  
Scuola di Architettura e Design  
enrica.petrucci@unicam.it

Renata PICONE  
Professore Ordinario  
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'  
Dipartimento di Architettura  
renata.picone@unina.it

Sonia PISTIDDA  
Ricercatore td  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
sonia.pistidda@polimi.it

Daniela PITTALUGA  
Ricercatore td  
Università degli Studi di Genova  
Dipartimento Architettura e Design  
daniela.pittaluga@unige.it

Stefania POLLONE  
Architetto, PhD

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'  
Dipartimento di Architettura  
stefania.pollone2@unina.it

Paola PORRETTA  
Ricercatore td  
Università di Roma Tre  
Dipartimento di Architettura  
paola.porretta@uniroma3.it

Elena POZZI  
Architetto, PhD, Funzionario MiBACT  
Gallerie degli Uffizi  
elena.pozzi@beniculturali.it

Valeria PRACCHI  
Professore Associato  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle  
Costruzioni e Ambiente Costruito  
valeria.pracchi@polimi.it

Renata PRESCIA  
Professore Associato  
Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Architettura  
renata.prescia@unipa.it

Marco PRETELLI  
Professore Ordinario  
Alma Mater Studiorum Università di Bologna  
Dipartimento di Architettura  
marco.pretelli@unibo.it

Maria Giovanna PUTZU  
Architetto, PhD, Specialista in Beni  
Architettonici e del Paesaggio  
'Sapienza' Università di Roma  
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro  
dell'Architettura  
mariagiovanna.putzu@uniroma1.it

Elisabetta RIVOLTA  
Programme Officer Area Arte e Cultura  
Fondazione Cariplo  
elisabettarivolta@fondazionecariplo.it

Emanuele ROMEO  
Professore Ordinario  
Politecnico di Torino  
Dipartimento di Architettura e Design  
emanuele.romeo@polito.it

Valentina RUSSO  
Professore Ordinario

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'  
Dipartimento di Architettura  
valentina.russo@unina.it

Giulia SANFILIPPO  
Ricercatore  
Università di Catania  
Dipartimento di Architettura  
giulia.sanfilippo@darci.unict.it

Mauro SARACCO  
Ricercatore  
Università di Macerata  
Dipartimento di Scienze della Formazione,  
Beni Culturali e Turismo  
mauro.saracco@unimc.it

Rosario SCADUTO  
Ricercatore  
Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Architettura  
rosario.scaduto@unipa.it

Barbara SCALA  
Ricercatore  
Università degli Studi di Brescia  
Dipartimento di Ingegneria Civile,  
Architettura, Territorio, Ambiente e di  
Matematica  
barbara.scala@unibs.it

Kristian SCHNEIDER  
Presidente  
ARI - Associazione Restauratori d'Italia  
k.schneider@ari-restauro.org

Leila SIGNORELLI  
Architetto, PhD, Funzionario MiBACT  
Gallerie dell'Accademia di Venezia  
leila.signorelli@beniculturali.it

Emanuela SORBO  
Professore Associato  
Università IUAV di Venezia  
Dipartimento di Culture del Progetto  
esorbo@iuav.it

Nino SULFARO  
Architetto, Funzionario MiBACT  
Segretariato Regionale della Calabria  
nino.sulfaro@beniculturali.it

Marivita SUMA  
Architetto, Specialista in Beni Architettonici e  
del Paesaggio



Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle  
Costruzioni e Ambiente Costruito  
marivita.suma@mail.polimi.it

Elisa TARGETTI  
Architetto, libero professionista  
elisatargetti@gmail.com

Cristina TEDESCHI  
Professore Associato  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Ingegneria Civile e  
Ambientale  
cristina.tedeschi@polimi.it

Fabio TODESCO  
Professore Associato  
Università degli Studi di Messina  
Dipartimento di Ingegneria  
fabio.todesco@unime.it

Francesca TOMBA  
Architetto, Funzionario MiBACT  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e  
Paesaggio per la città metropolitana di Bologna  
e le provincie di Modena, Reggio Emilia e  
Ferrara  
francesca.tomba@beniculturali.it

Andrea UGOLINI  
Professore Associato  
Alma Mater Studiorum Università di Bologna  
Dipartimento di Architettura  
a.ugolini@unibo.it

Andrea VACCARI  
Architetto, Direttore tecnico d'impresa  
Cooperativa Edile Artigiana s.c.  
avaccari@coopedileartigiana.com

Rita VECCHIATTINI  
Professore Associato  
Università degli Studi di Genova  
Dipartimento di Scienze per l'Architettura  
rita.vecchiattini@unige.it

Gaspare Massimo VENTIMIGLIA  
Ricercatore  
Università degli Studi Palermo  
Dipartimento di Architettura  
gasparemassimo.ventimiglia@unipa.it

Luigi VERONESE  
Ricercatore td

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'  
Dipartimento di Architettura  
luigi.veronese2@unina.it

Antonella VERSACI  
Ricercatore td  
Università di Enna 'Kore'  
antonella.versaci@unikore.it

Bing WANG  
Professore Associato  
Beijing University of Civil Engineering and Ar-  
chitecture  
Department of Architectural Heritage Conser-  
vation and Restoration  
wangbing@bucea.edi.cn

Michele ZAMPILLI  
Professore Associato  
Università degli Studi Roma Tre  
Dipartimento di Architettura  
michele.zampilli@uniroma3.it

Alessia ZAMPINI  
Architetto, PhD, Assegnista di ricerca,  
Professore a contratto  
Alma Mater Studiorum Università di Bologna  
Dipartimento di Architettura  
alessia.zampini2@unibo.it

Georges S. ZOUAIN  
Principal  
GAIA-heritage  
gszouain@gaiaheritage.com



## *L'eredità di un convegno*



*Le fotografie di questa sezione sono di  
Giulia Favaretto, Chiara Mariotti e Alessia Zampini*





# ***Programma***

II CONVEGNO SIRA: *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*

## **1° GIORNATA: 21 settembre 2018**

(Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Architettura,  
Viale Risorgimento, 2 – Bologna)

Ore 9.00

*Accreditamento e registrazione dei partecipanti*

Ore 9.30

*Saluti Istituzionali*

Prof. Andrea BOERI - Direttore del Dipartimento di Architettura, Università di Bologna

Prof. Antonino ROTOLO - Prorettore alla ricerca, Università di Bologna

Ore 9.45

*Introduzione ai tavoli di lavoro*

Stefano Francesco MUSSO - Presidente SIRA, Università degli Studi di Genova

Grazia ERCOLINO - 'Sapienza' Università di Roma

Maria Adriana GIUSTI - Politecnico di Torino

Annunziata Maria OTERI - Politecnico di Milano

Renata PICONE - Università degli Studi di Napoli Federico II

Valeria PRACCHI - Politecnico di Milano

Emanuela SORBO - Università Iuav di Venezia

Michele ZAMPILLI - Università degli Studi Roma Tre

Ore 10.00

*Programmazione e finanziamenti* (introduce Marco Pretelli)

Lorenza GAZZERRO, Elisabetta RIVOLTA - Fondazione Cariplo

Ore 10:40

*Uno sguardo internazionale* (introduce Stefano Francesco Musso)

Georges ZOUIN - Amministratore delegato di GAIA-heritage

Ore 11:20

*Coffee break*

Ore 11:40

*Restauro e imprese* (introduce Stefano Francesco Musso)

Kristian SCHNEIDER - Presidente ARI (Associazione Restauratori d'Italia)

Ore 12.30

*Norme, regole, controllori e controllati* (introduce Donatella Fiorani)

Carla DI FRANCESCO - Scuola dei Beni culturali e del Turismo

Ore 13.00

*Dibattito*



Ore 13:30

Lunch break

Ore 15.00-17.30

Workshop a sessioni parallele

## **S1) Conoscenza previa (preventiva) e puntuale (mirata)**

S1.1) Metodologie (coordinatori: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini)

- 1) Anna **BOATO** - Università degli Studi di Genova
- 2) Susanna **CACCIA GHERARDINI** - Università degli Studi di Firenze
- 3) Marina **D'APRILE** - Università degli Studi della Campania
- 4) Marco **FERRARI** - Politecnico di Torino
- 5) Giacomo **MARTINES** - Politecnico di Bari
- 6) Lucina **NAPOLEONE** - Università degli Studi di Genova
- 7) Giulia **SANFILIPPO** - Università degli Studi di Catania
- 8) Paolo **CONDOLEO** - Politecnico di Milano
- 9) Ana Paula **FARAH** - Pontificia Università Cattolica di Campinas
- 10) Elisa **PILIA** - Università di Cagliari

Anna **BOATO**, *I tempi della conoscenza* - Susanna **CACCIA GHERARDINI**, *Connaissance et reconnaissance. Il restauro tra documento, interpretazione, techne* - Marina **D'APRILE**, *Percorsi ermeneutici della conservazione tra conoscenza e creatività* - Marco **FERRARI**, *Conoscenza per il restauro dei giardini: approcci metodologici dall'analisi della componente vegetale* - Giacomo **MARTINES**, *La diagnostica guida il progetto o è il progetto che guida la diagnostica?* - Lucina **NAPOLEONE**, *Come conosciamo l'oggetto del nostro conservare. Una riflessione su procedure e metodi analitici* - Giulia **SANFILIPPO**, *Processi cognitivi, normative e strategie di progetto per la conservazione dell'edilizia storica di base. Esperienze in Sicilia* - Paolo **CONDOLEO**, *Il sito UNESCO di My Son in Vietnam. Influenze del pensiero occidentale nei processi di conservazione* - Ana Paula **FARAH**, *I presupposti italiani e la loro applicabilità nelle soluzioni progettuali: l'insegnamento del restauro architettonico e urbano nella Facoltà di Architettura e Urbanistica della PUCC, Campinas, San Paolo, Brasile* - Elisa **PILIA**, *Conoscenza e riconoscimento dei valori: relazioni e gerarchie nel processo di conservazione del patrimonio architettonico storico*

S1.2) Casi studio: scala architettonica (coordinatori: Valentina Russo, Cristina Tedeschi)

- 1) Michele **COPPOLA et al.** - Università degli Studi di Firenze
- 2) Anna **DECRI** - Architetto libero professionista
- 3) Rossella **DE CADILHAC** - Politecnico di Bari
- 4) Stefania **POLLONE** - Università degli Studi di Napoli Federico II
- 5) Valentina **RUSSO** - Università degli Studi di Napoli Federico II
- 6) Mia **MARTELLI** - Università degli Studi di Firenze
- 7) Fabio **MARIANO et al.** - Università Politecnica delle Marche
- 8) Francesca **ALBANI** - Politecnico di Milano

Michele **COPPOLA**, Cristina **TEDESCHI**, *Torri costiere in Puglia Settentrionale. Tra conoscenza e dissoluzione* - Anna **DECRI**, *Il Chiostro dei morti a Savona: un incrocio di cantiere e conoscenza per un restauro verace* - Rossella **DE CADILHAC**, *Il restauro del castello di Ginosa (TA). Studi analitici e percorsi interpretativi finalizzati al progetto* - Stefania **POLLONE**, *Un palinsesto di pietra. Le mura di Paestum tra conoscenza, restauri e ricerca applicata*, Valentina **RUSSO**, *La tutela attraverso la Ricerca. Il sito di Crapolla da patrimonio culturale a rischio a 'bene comune' (2008-2018)* - Mia **MARTELLI**, *Programmare e riprogrammare la conservazione. La durabilità degli interventi conservativi delle superfici di pregio dell'architettura* - Fabio **MARIANO**, Mauro **SARACCO**, Andrea A. **GIULIANO**, Leonardo **PETETTA**, *Il restauro del Palazzo Ducale di Ascoli Satriano. Un nuovo modello per la gestione del processo analitico; Ricostruzione post sisma ed interventi di miglioramento strutturale. Profili metodologici per una valutazione dell'efficacia delle soluzioni adottate a partire dal sisma del 1997* - Francesca **ALBANI**, *La memoria "scomoda". L'architettura a Bolzano sotto il fascismo. Tutela, committenza, progetto*

### S1.3) Casi studio: grande scala (coordinatori: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino)

- 1) Daniele CALISI *et al.* - Università Roma Tre
- 2) Simone LUCCHETTI *et al.* - 'Sapienza' Università di Roma
- 3) Maurizio CAPERNA - 'Sapienza' Università di Roma
- 4) Anna BONORA - Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 5) Maria Teresa CAMPISI - Università di Enna 'Kore'
- 6) Daniana Lucia PATERNÒ - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso
- 7) Michela BENENTE - Politecnico di Torino
- 8) Claudia AVETA - Università degli Studi di Napoli Federico II

Daniele **CALISI**, Maria Grazia **CIANCI**, Francesca **GEREMIA**, Elisabetta **PALLOTTINO**, Paola **PORRETTA**, *Uno strumento per la conoscenza e il restauro urbano dell'Area Archeologica Centrale di Roma: il modello ligneo del quartiere Alessandrino e del Foro Romano nel 1871* - Simone **LUCCHETTI**, Giulia **CATALANI**, Antonio **MIRANDOLA**, Massimiliano **STORGARO**, *Un percorso di conoscenza per la ricostruzione di un borgo perduto: il caso di Amatrice* - Maurizio **CAPERNA**, *Problemi di conoscenza e di salvaguardia in ambito urbano: esperienze di approfondimento rispetto al tessuto edilizio di Roma* - Anna **BONORA**, *Studio del microclima indoor per la conservazione preventiva di Villa Barbaro, Maser* - Maria Teresa **CAMPISI**, *La catalogazione come strumento di gestione attiva. Dagli oggetti isolati alla rete di relazioni per la valorizzazione dei territori* - Damiana Lucia **PATERNÒ**, *Dalla carta al mattone. La conoscenza del patrimonio palladiano attraverso lo studio del documento costruito* - Michela **BENENTE**, *La conoscenza per la valorizzazione del Castello di Rivoli (Torino) e del suo giardino* - Claudia **AVETA**, *Aspetti della conoscenza per il progetto di restauro: il caso di Castel Nuovo a Napoli*

### S2) Conoscenza previa (preventiva) e puntuale (mirata)

(coordinatori: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri)

- 1) Cristina BONIOTTI - Politecnico di Milano
- 2) Lorenzo CANTINI *ET AL.* - Politecnico di Milano
- 3) Alessia ZAMPINI - Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 4) Bianca Gioia MARINO - Università degli Studi di Napoli Federico II
- 5) Andrea L'ERARIO - Politecnico di Milano
- 6) Eleonora FANTINI - Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 7) Sara DI RESTA - Università Iuav di Venezia
- 8) Davide DEL CURTO - Politecnico di Milano
- 9) Stefano DELLA TORRE - Politecnico di Milano
- 10) Marco PRETELLI - Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 11) Leila SIGNORELLI - Gallerie dell'Accademia di Venezia
- 12) Annunziata Maria OTERI *ET AL.* - Politecnico di Milano
- 13) Elena POZZI - Gallerie degli Uffizi
- 14) Annamaria MAURO - Parco Archeologico di Pompei

Cristina **BONIOTTI**, *Partenariato pubblico-privato per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale costruito* - Lorenzo **CANTINI**, Cristina **BONIOTTI**, Stefano **DELLA TORRE**, *Finanziamenti post sisma per edifici a destinazione pubblica: esperienze di partenariato pubblico-privato nel contesto aquilano* - Alessia **ZAMPINI**, *Il ruolo delle fondazioni bancarie nei processi di valorizzazione del patrimonio architettonico. La Romagna come caso studio* - Bianca Gioia **MARINO**, *Progetti e strategie di valorizzazione di una architettura fortificata tra programmazioni e finanziamenti* - Andrea **L'ERARIO**, *La conservazione del paesaggio agrario periurbano: approccio multi-metodologico per la definizione di politiche di tutela e gestione pubblico-privata e l'accesso a fonti di finanziamento* - Eleonora **FANTINI**, *Conoscenza e gestione programmata del patrimonio moderno portoghese. L'esperienza di Álvaro Siza a Leça de Palmeira* - Sara **DI RESTA**, *Con lo sguardo a ovest. Pratiche di long-term care per il Salk Institute for Biological Studies: la ricerca come strumento ordinatore del progetto* - Davide **DEL CURTO**, *Keeping it modern. Making it sustainable. Conservare l'architettura del XX secolo* - Stefano **DELLA TORRE**, *Regole per finanziamenti più efficaci. Le conclusioni del progetto CHANGES* - Marco **PRETELLI**, *Heritage Communities: cambio di paradigma?* - Leila **SIGNORELLI**, *Investire nell'industria culturale creativa: il Lighting Design come strategia di valorizzazione dei beni culturali* - Annunziata Maria **OTERI**, Nino **SULFARO**, *La Strategia Nazionale per le Aree interne tra sviluppo turistico e valorizzazione. Il caso della Locride in Calabria* - Elena **POZZI**, *Heritage mania. Conservare e valorizzare il patrimonio*

### S3) Committenze e patrimonio

S3.1) Committenze (coordinatori: Eva Coisson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti)

- 1) Eva **COISSON** *et al.* - Università degli Studi di Parma
- 2) Caterina **GIANNATTASIO** - Università degli Studi di Cagliari
- 3) Renata **PRESCIA ET AL.** - Università degli Studi di Palermo
- 4) Maria Adriana **GIUSTI** - Politecnico di Torino
- 5) Carla **BARTOLOMUCCI** - Università degli Studi dell'Aquila
- 6) Luigi **VERONESE** - Università degli Studi di Napoli Federico II

Eva **COISSON**, Massimo **COTTI**, Lia **FERRARI**, Andrea **VACCARI**, *Università e impresa: due realtà a confronto attraverso l'esperienza di una convenzione di ricerca* - Caterina **GIANNATTASIO**, *Per una libertà di pensiero. Rapporti tra Università e Committenza nel restauro del patrimonio architettonico* - Renata **PRESCIA**, Rosario **SCADUTO**, *Dalla didattica al progetto di restauro: la collaborazione fra istituzioni per conoscere, conservare, valorizzare e fruire il patrimonio storico architettonico* - Maria Adriana **GIUSTI**, *L'associazionismo privato nella tutela, restauro, valorizzazione dei sistemi di ville e paesaggi culturali: il caso del Fiumetto di Carrà e l'Ente Ville* - Carla **BARTOLOMUCCI**, *Committenza privata e interesse pubblico: la ricerca di un difficile equilibrio* - Luigi **VERONESE**, *Per una storia della sponsorizzazione privata dei Beni culturali in Italia. Napoli e il programma "Monumentando"*

S3.2) Esperienze (coordinatori: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti)

- 1) Gianluigi **DE MARTINO** - Università degli Studi di Napoli Federico II
- 2) Giulia **FAVARETTO** - Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 3) Donatella Rita **FIORINO** - Università degli Studi di Cagliari
- 4) Giulio **MIRABELLA ROBERTI** - Università degli Studi di Bergamo
- 5) Serena **PESENTI** - Politecnico di Milano
- 6) Renata **PICONE** - Università degli Studi di Napoli Federico II
- 7) Daniela **PITTALUGA** - Università degli Studi di Genova
- 8) Rita **VECCHIATTINI** - Università degli Studi di Genova

Gianluigi **DE MARTINO**, *Il complesso rapporto tra committenza pubblica e progetto di restauro. Conservare lo status di rudere?* - Giulia **FAVARETTO**, *"Per amare occorrer anzitutto conoscere". Percorsi conoscitivi e processi partecipativi per il patrimonio razionalista di Forlì* - Donatella Rita **FIORINO**, *In principio era la Difesa. Nuove committenze militari e civili per la 'valorizzazione' del patrimonio difensivo storico* - Giulio **MIRABELLA ROBERTI**, *Per una manutenzione mirata di sistemi complessi: uso di un modello spaziale come strumento operativo per la pubblica amministrazione* - Serena **PESENTI**, *Conservazione e riuso di antiche carceri dismesse. Temi e problemi* - Renata **PICONE**, *Il ricercatore e il suo contesto. Il Restauro della città storica per la committenza pubblica: il caso di Palazzo Penne a Napoli, da monumento negato a bene pubblico* - Daniela **PITTALUGA**, *La conservazione nel restauro: committenze ed obiettivi di qualità* - Rita **VECCHIATTINI**, *Il ruolo sociale dell'università: brevi esperienze*

### S4) Realizzazione degli interventi

S4.1) Gestione, valorizzazione, prevenzione (coordinatori: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo)

- 1) Mariacristina **GIAMBRUNO et al.** - Politecnico di Milano
- 2) Barbara **SCALA** - Università degli Studi di Brescia
- 3) Emanuele **ROMEO** - Politecnico di Torino
- 4) Marivita **SUMA** - Politecnico di Milano
- 5) Marta **ACIERNO** - 'Sapienza' Università di Roma
- 6) Donatella **FIORANI** - 'Sapienza' Università di Roma
- 7) Paola Nella Maria **BRANDUINI** - Politecnico di Milano



- 8) Lionella SCAZZOSI - Politecnico di Milano
- 9) Angelo Giuseppe LANDI - Politecnico di Milano
- 10) Paolo BELARDI *et al.* - Università di Perugia
- 11) Marco FELLI - Università degli Studi dell'Aquila

Mariacristina **GIAMBRUNO**, Sonia **PISTIDDA**, *Verso una qualità degli interventi. Valorizzazione, prevenzione e gestione per il Patrimonio architettonico attraverso alcune esperienze nei Paesi emergenti* - Barbara **SCALA**, *Il cantiere di conservazione: quali contributi nella ricerca disciplinare?* - Emanuele **ROMEO**, *Abbandono e conservazione tradita. Gli interventi di restauro della cattedrale bizantina di Hierapolis di Frigia* - Marivita **SUMA**, *Valorizzare la tradizione con innovazione e creatività* - Marta **ACIERNO**, *La rappresentazione integrata della conoscenza come strumento di tutela e restauro della scala urbana: riflessi e conseguenze di un cambiamento di approccio metodologico* - Donatella **FIORANI**, *Conoscenza e intervento come processo dinamico. L'impiego della Carta del Rischio come strumento di gestione conservativa dei centri storici*

#### S4.2) Casi studio (coordinatori: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli)

- 1) Saverio CARILLO *et al.* - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
- 2) Roberta Maria DAL MAS - 'Sapienza' Università di Roma
- 3) Carmen GENOVESE - Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la Regione Sicilia
- 4) Sabina MAGRINI *et al.* - Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi
- 5) Chiara MARIOTTI - Università Politecnica delle Marche
- 6) Pietro MATRACCHI *et al.* - Università degli Studi di Firenze
- 7) Fabio TODESCO - Università degli Studi di Messina
- 8) Michele ZAMPILLI *et al.* - Università degli Studi Roma Tre
- 9) Valeria PRACCHI *et al.* - Politecnico di Milano
- 10) Giovanni MINUTOLI - Università degli Studi di Firenze
- 11) Maria Teresa PIRISINO - Università degli Studi di Cagliari

Saverio **CARILLO**, Pasquale **PETILLO**, *Aggiunte e sottrazioni di 'valori'. Materie e culture dei materiali negli itinerari didattici del restauro* - Roberta Maria **DAL MAS**, *Il progetto per la chiesa di S. Gregorio Barbarigo a Roma di G. Vaccaro e le problematiche conservative dell'architettura moderna* - Carmen **GENOVESE**, *Architetture per gli archivi, spunti critici tra uso e conservazione* - Sabina **MAGRINI**, Gabriella **GORETTI**, Francesca **TOMBA**, Elena **POZZI**, *Progetto di conservazione e rifunzionalizzazione dell'ex convento della Ss. Annunziata, ex caserma S. Mamolo a Bologna: "una nuova sede per i beni culturali". Dal progetto preliminare al progetto esecutivo del primo lotto* - Chiara **MARIOTTI**, *Quando il cantiere 'fa scuola'. Il restauro del Castello di Cly dall'esperienza del cantiere-scuola al progetto AVER* - Pietro **MATRACCHI**, Gabriele **NANNETTI**, Elisa **TARGETTI**, *Palazzo Mozzi Bardini a Firenze. Dalla conversione a bottega d'arte antiquaria a nuova sede degli uffici toscani del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo* - Fabio **TODESCO**, *Il restauro di un'architettura funeraria nel cimitero monumentale di Messina. Note a margine dell'intervento* - Michele **ZAMPILLI**, Giorgio **DELLA LONGA**, Giovanni **CANGI**, Barbara **FIORINI**, *Compatibilità tra restituzione dello "stato normale" di un monumento e conservazione della leggibilità delle stratificazioni storiche. Il caso del progetto di restauro della chiesa di San Francesco del Prato a Parma* - Valeria **PRACCHI**, Alberto **GRIMOLDI**, *Nuove professionalità e rinnovamento della formazione nell'ambito del restauro architettonico* - Giovanni **MINUTOLI**, *Il sito archeo minerario di Rocca San Silvestro, tra ricerca e progetto* - Maria Teresa **PIRISINO**, *Un cantiere di conoscenza e di progetto. Il restauro del palazzo Belgrano a Cagliari*

### S5) Tutela, pratica, codici e norme

#### S5.1) Normative (coordinatori: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo)

- 1) Emanuela SORBO - Università Iuav di Venezia
- 2) Stefano Francesco MUSSO - Università degli Studi di Genova
- 3) Aldo AVETA - Università degli Studi di Napoli Federico II
- 4) Raffaele AMORE - Università degli Studi di Napoli Federico II
- 5) Adalgisa DONATELLI - 'Sapienza' Università di Roma
- 6) Fabrizio DE CESARIS - 'Sapienza' Università di Roma
- 7) Lorenzo DE STEFANI - Politecnico di Milano
- 8) Nora LOMBARDINI *et al.* - Politecnico di Milano

- 9) Zaira BARONE - Università degli Studi di Palermo
- 10) Maria AGOSTIANO *et al.* - Direzione Generale Arte e Architettura
- 11) Emanuela SORBO *et al.* - Università Iuav di Venezia

Emanuela **SORBO**, *Definizioni normative, orizzonti prescritzionali e attori del processo di conservazione. Open Issues. Challenges. New perspectives. Ovvero per un superamento del 'materialismo radicale'* - Stefano Francesco **MUSSO**, *"Cherishing Heritage": iniziative europee per il cultural Heritage* - Aldo **AVETA**, *Patrimonio architettonico di qualità dei restauri tra conoscenza e progetto* - Raffaele **AMORE**, *Appalti pubblici e restauri dell'architettura: luci ed ombre dei recenti provvedimenti legislativi* - Adalgisa **DONATELLI**, *La documentazione degli interventi di restauro quale strumento di verifica in fase di collaudo* - Fabrizio **DE CESARIS**, *Norme e pratica per l'esecuzione, tra nuove procedure e tradizione* - Lorenzo **DE STEFANI**, *Il progetto di conservazione fra normativa, procedure e codici tecnici* - Nora **LOMBARDINI**, Paolo **FOCACCIA**, Emilio Roberto **AGOSTINELLI**, *L'architetto e il Restauro del Patrimonio Architettonico. Confronto tra formazione e libera professione* - Zaira **BARONE**, *Accessibilità e fruibilità dei centri storici: un'opportunità per il Restauro* - Maria **AGOSTIANO**, Daniela **CONCAS**, *Beni culturali accessibili: una sfida aperta tra conservazione, normative e aspettative sociali* - Emanuela **SORBO**, Giovanna **BATTISTA**, *Narrazioni digitali. Nuovi strumenti culturali per l'inclusione sociale*

#### S5.2) Casistiche e interpretazioni (coordinatori: Carolina Di Biase, Mariagrazia Ercolino)

- 1) Valeria PRACCHI *et al.* - Politecnico di Milano
- 2) Federica OTTONI - Università degli Studi di Parma
- 3) Giuliana CARDANI - Politecnico di Milano
- 4) Enrica PETRUCCI - Università di Camerino
- 5) Raffaella LAVISCIO - Politecnico di Milano
- 6) Andrea UGOLINI - Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 7) Maria Grazia ERCOLINO - 'Sapienza' Università di Roma
- 8) Roberto SABELLI - Università degli Studi di Firenze

Valeria **PRACCHI**, Alessia **BUDA**, *Le Linee di Indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale in una indagine per la definizione di uno strumento guida adeguato alle esigenze della tutela* - Federica **OTTONI**, *"... operare ad oggetto di impedire i progressi de' mali". Per una "quantificazione" del monitoraggio, strumento di programmazione e tutela* - Giuliana **CARDANI**, *Prevenzione sismica nei centri storici: il contributo della ricerca in restauro per le amministrazioni comunali* - Enrica **PETRUCCI**, *L'importanza della conoscenza per il miglioramento dei sistemi costruttivi e la salvaguardia dei caratteri identitari nei centri storici colpiti dal sisma* - Raffaella **LAVISCIO**, *Beni culturali e contesto: strumenti per la tutela* - Andrea **UGOLINI**, *Dall'emergenza alla prevenzione. Archeologia preventiva e progetto di conservazione/restauro del patrimonio archeologico* - Maria Grazia **ERCOLINO**, *"Roma quanta fuit ...". La valorizzazione come forma di protezione, 'archeologia preventiva' e cantieri urbani*

#### S5.3) Esperienze (coordinatori: Maurizio De Vita, Andrea Pane)

- 1) Gaspare Massimo VENTIMIGLIA - Università degli Studi di Palermo
- 2) Maurizio DE VITA *et al.* - Università degli Studi di Firenze
- 3) Manuela MATTONE - POLITECNICO DI TORINO
- 4) Andrea PANE - Università degli Studi di Napoli Federico II (titolo diverso: cambiato)
- 5) Antonella VERSACI - Università di Enna 'Kore'
- 6) Maria Giovanna PUTZU *et al.* - 'Sapienza' Università di Roma
- 7) Virginia NERI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
- 8) Claudio GALLI *et al.* - Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Gaspare Massimo **VENTIMIGLIA**, *Restauri in Sicilia: gli interventi sui beni architettonici danneggiati dal terremoto del 1968 nella Valle del Belice* - Maurizio **DE VITA**, Bing **WANG**, *Il restauro delle mura di Massa Marittima fra principi e procedure* - Manuela **MATTONE**, *Per una più diffusa sistematizzazione delle informazioni relative agli interventi di Restauro: il ruolo dell'Università* - Andrea **PANE**, *Competenze, conflitti e sovrapposizioni. Per una storia della (mancata) tutela del paesaggio di Capri* - Antonella **VERSACI**, *Tra creazione, nuovi vandalismi e salvaguardia dei tessuti storici urbani: il caso francese* - Maria Giovanna **PUTZU**, Fabrizio **ODDI**, *La normativa per (o contro) la Tutela e la Valorizzazione delle cave storiche e del paesaggio: prassi, contraddizioni e alternative* - Virginia **NERI**, *Ville e Paesaggio rurale: una lettura critica per la conservazione e la tutela* - Claudio **GALLI**, Lamberto **DANESI**, *Le ragioni del restauro nella prevenzione incendi*

Ore 17.30

*Coffee break*

Ore 19.00

*Visita guidata alla sede dell'Università* (conduce Sofia Nannini)

## **2° GIORNATA: 22 settembre 2018**

(Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Architettura,  
Viale Risorgimento, 2 – Bologna)

Ore 9.45

*Presentazione degli esiti dei gruppi di lavoro tematici* (introducono i coordinatori dei tavoli)

Ore 11.30

*Coffee break*

Ore 11.45

*Discussione planaria soci SIRA*

Ore 12.45

*Premio SIRA giovani* (introduce Eugenio Vassallo)

Ore 14.00

*Chiusura dei lavori e saluti*

Lorenza Gazzero, Elisabetta Rivolta

## *Programmazione e finanziamenti per il restauro*

Fondazione Cariplo destina ai progetti sulla cultura circa 40 milioni di euro ogni anno, pari a un quarto delle proprie erogazioni annuali totali. La cura e la buona gestione del patrimonio culturale sono i principi fondamentali della strategia della Fondazione, proposta alle organizzazioni pubbliche, ecclesiastiche e non profit del proprio territorio d'intervento (Lombardia e le due provincie di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola). Gli obiettivi sono rafforzare le competenze nella progettazione di medio-lungo periodo, promuovere processi di conoscenza e conservazione programmata sul patrimonio storico-architettonico e favorire la divulgazione di buone prassi di coinvolgimento presso le comunità dei territori. Diffondere una cultura della conservazione significa offrire modelli di gestione facilmente replicabili dai diversi attori locali in modo che possano intervenire in maniera responsabile e qualitativamente efficace, favorendo la diffusione di progetti di conservazione programmata.

Obiettivo di questo intervento è illustrare le modalità di sostegno che Fondazione Cariplo offre agli enti del proprio territorio nell'ambito della conservazione e valorizzazione degli edifici storici. Cariplo è una delle più importanti fondazioni di origine bancaria, nate nel 1990 a seguito della riforma Amato-Carli.

Le fondazioni di origine bancaria sono soggetti privati, senza scopo di lucro e con autonomia statutaria e gestionale. Alcune di esse scelgono di avere una funzione prevalentemente erogativa, altre invece affiancano al sostegno di progetti, la gestione operativa di alcune iniziative più o meno rilevanti (quali esposizioni permanenti, attività educative, ecc.). Le 87<sup>1</sup> fondazioni italiane sono riunite in ACRI, l'Associazione delle Casse di Risparmio Italiane, che ha lo scopo di rappresentare e tutelare gli interessi generali degli Associati; ACRI coordina l'azione delle distinte fondazioni, promuovendo, laddove possibile, iniziative consortili e attività di interesse comune. Nel 2017 sono stati sostenuti dal sistema delle fondazioni oltre 7000 interventi grazie a contributi pari a circa 237 milioni di euro<sup>2</sup>. I progetti sono nel complesso diversificati (produzioni e interpretazioni artistiche e letterarie, editoria, biblioteche, archivi, arti visive, ecc.); alla conservazione dei beni architettonici e archeologici è destinato circa il 30% delle risorse, con circa 1600 iniziative, facendone così uno dei settori più rilevanti. La tipologia di interventi sostenuti riguarda prevalentemente il recupero e la riqualificazione del patrimonio monumentale e archeologico nell'ambito talora di importanti progetti di sviluppo territoriale.

Fondazione Cariplo è la più munifica fondazione di origine bancaria italiana e destina le proprie risorse a quattro aree d'intervento: Ambiente, Arte e cultura, Ricerca scientifica e trasferimento tecnologico e Servizi alla persona. Nel 2017<sup>3</sup> ha deliberato complessivamente 1133 contributi per un ammontare di 160.517.426 euro; nell'ambito dell'area Arte e cultura sono stati sostenuti 548 progetti con un impegno pari a 41.392.347 euro.

La Fondazione ha operato sin dalla sua costituzione nell'ambito dell'arte e della cultura, tendenzialmente in due settori: i beni e le attività culturali. Tali ambiti, che negli anni hanno visto un continuo sviluppo, si sono evoluti passando da approcci più tradizionali, quali il restauro conservativo e il sostegno istituzionale agli enti, alla promozione, su entrambi i fronti, di processi di integrazione e messa in rete tra soggetti.

---

1 Alla data del convegno le fondazioni di origine bancaria erano 88. In seguito, nel mese di novembre 2018, la Fondazione Cassa di Risparmio di Bra è stata fusa per incorporazione in Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e il numero complessivo delle Fondazioni è sceso a 87.

2 ACRI 2017.

3 FONDAZIONE CARIPLO 2017.

Tra il 2010 ed il 2015 un ulteriore passo avanti nel campo delle attività culturali è stato compiuto grazie alla promozione dell'imprenditorialità giovanile e dell'innovazione e nell'ambito del patrimonio storico-architettonico, grazie al sostegno della conservazione programmata e di processi di gestione integrata dei beni culturali.

Tale impostazione, fondata sulla divisione tra patrimonio e attività, col tempo è apparsa sempre più rigida e talvolta astratta; per questo motivo, ormai da alcuni anni, l'area Arte e cultura ha rivisto questo schema, orientandosi verso una più moderna articolazione e lavorando alla progressiva razionalizzazione degli strumenti erogativi. Questa riorganizzazione ha condotto alla definizione e al successivo affinamento di quattro sfide specifiche alle quali ricondurre l'attività strategica dell'area, con finalità complementari e sinergiche, così delineate:

- sostenere l'importanza dell'investimento sul patrimonio culturale come fattore strategico di sviluppo dei territori e della promozione di modelli di valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico che considerino non solo i singoli beni, ma anche e soprattutto le loro interdipendenze con il contesto in cui sono inseriti;
- incoraggiare le istituzioni all'adozione di modelli organizzativi sostenibili, promuovendo la diffusione di pratiche di buona gestione della cultura;
- affermare la necessità di una domanda di cultura che punti su fattori qualitativi e innovativi di fruizione, condivisione e partecipazione, nella convinzione che ciò rappresenti una leva anche sul versante dell'offerta;
- investire sulla creatività giovanile e sullo sviluppo di contesti fertili per l'innovazione, con l'idea che le nuove generazioni siano capaci di immaginare, realizzare e diffondere metodologie, servizi e prodotti in grado di apportare cambiamenti sistemici nel modo di fare e vivere la cultura, generando processi sostenibili e replicabili su larga scala.

In questo quadro Fondazione Cariplo, in quanto soggetto sussidiario, agisce in modo indiretto, sostenendo l'operato della società civile nelle sue diverse espressioni. Le sfide su cui la Fondazione elabora le proprie strategie e su cui invita il Terzo settore a misurarsi appaiono sempre più complesse e richiedono la messa in campo di conoscenze interdisciplinari e trasversali, il cui sviluppo è essenziale per la buona riuscita delle iniziative.

Sul tema del patrimonio architettonico la Fondazione propone oggi tre obiettivi strategici:

- la valorizzazione integrata del patrimonio culturale materiale e immateriale attraverso il sostegno alla progettazione degli interventi e alla loro realizzazione con riferimento all'area vasta, attraverso iniziative di rete che contaminino settori e competenze interdisciplinari;
- la rifunzionalizzazione di beni storico-architettonici al fine di recuperare edifici di pregio per insediare nuove destinazioni d'uso utili alla comunità e in un'ottica di sostenibilità. Gli interventi di recupero del patrimonio storico-architettonico acquisiscono senso, oltre agli aspetti conservativi e di sicurezza, quando diventano occasioni di cambiamento per il contesto in cui si trovano, tenendo presente il coinvolgimento delle comunità e spingendole a riappropriarsi e a divenire custodi e protagonisti di questi luoghi;
- la conservazione programmata, come processo di conoscenza, intervento e cura continua sui beni storici. Su questo tema si mira ad accrescere la sensibilità delle amministrazioni e delle comunità per la messa in sicurezza del patrimonio, che deve trovare nella collaborazione civica e nel dialogo tra le istituzioni la strada per una più consapevole gestione del rischio.

In questa direzione è stato sviluppato l'importante progetto dei Distretti culturali, da un'idea condivisa con Regione Lombardia e la Soprintendenza regionale; l'iniziativa è stata promossa dalla Fondazione già dal 2005 attraverso un lungo percorso di progettazione, selezione e perfezionamento della progettazione. La Commissione a Arte e cultura della Fondazione ha scelto di intraprendere una strada alternativa a quella dei restauri che, sin dalla propria costituzione, aveva sempre sostenuto, per



avvicinarsi, invece, in modo progressivo e con strumenti erogativi di complessità differente, all'obiettivo di dare centralità al patrimonio locale all'interno dello sviluppo culturale, sociale ed economico delle comunità. Questo ha significato rivedere profondamente i propri strumenti, muovendo il focus dal restauro a un processo di conoscenza, conservazione e valorizzazione. Per seguire e accompagnare questo cambiamento il ruolo della Fondazione non poteva essere semplicemente erogativo, come era prevalentemente in quel periodo, ma doveva diventare più attivo, capace di sostenere i territori anche nella costruzione di partenariati e nell'affrontare i temi della governance.

Nella vivace letteratura di quegli anni sui distretti culturali, la Fondazione ha scelto di dare una definizione che mette al centro il patrimonio culturale materiale e immateriale e il paesaggio in connessione con altre filiere produttive ed economiche del territorio<sup>4</sup>.

In questo contesto gli obiettivi del progetto si sono concentrati sulla diffusione di una cultura della programmazione della valorizzazione del patrimonio culturale nel lungo periodo; l'integrazione delle filiere culturali con settori diversi e la contaminazione di esperienze e competenze differenti; la creazione di un sistema di gestione e sviluppo delle attività condiviso con gli attori pubblici e privati coinvolti. Il progetto Distretti culturali ha lavorato su sei territori<sup>5</sup> in Lombardia selezionati attraverso un percorso a più fasi: la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale sono state in questi casi al centro di progetti di sviluppo di tali aree. Tutti i territori hanno attivato partenariati pubblici e privati molto articolati, arrivando a coinvolgere circa 100 soggetti. Una parte significativa del lavoro dei sei distretti ha riguardato la conservazione di beni storico-architettonici, con interventi su oltre trenta edifici, per i quali la Fondazione ha fornito supporto a una pianificazione di alta qualità, costruita sulla collaborazione tra diversi professionisti. La Fondazione ha destinato ai sei distretti 20 milioni di euro riuscendo a ingaggiare i territori con cofinanziamenti superiori, prevalentemente di enti locali, arrivando a un budget complessivo di 52 milioni di euro.

Anche grazie al progetto Distretti culturali negli anni la Fondazione, monitorando e riflettendo sugli esiti della propria azione, ha assunto un ruolo sempre più attivo di stimolo e orientamento nell'articolato dibattito sul ruolo del patrimonio culturale in ambito locale. Accanto a questo progetto, destinato ad alcuni territori specifici, la Fondazione ha promosso una linea dedicata alla valorizzazione del patrimonio culturale e una rivolta alla diffusione della conservazione programmata.

La linea dedicata alla valorizzazione del patrimonio culturale ha visto nel corso degli anni il susseguirsi di bandi finalizzati alla buona gestione di edifici storici, sostenendo inizialmente il restauro di beni di interesse storico-architettonico, promuovendo la costituzione di reti e stimolando gli enti a proporre servizi culturali in una logica integrata. Negli ultimi anni il focus si è spostato su interventi finalizzati alla rifunzionalizzazione dei beni con particolare attenzione alla gestione di nuovi servizi e attività in un'ottica di utilizzo, fruizione e quindi anche di sostenibilità economica. L'intervento di Fondazione in questo ambito ha riguardato interventi di restauro su 242 beni per un totale di 54,6 milioni di euro di contributi deliberati.

Sulla conservazione programmata da circa dieci anni la Fondazione ha avviato una linea di sostegno specifica, promuovendo una serie di bandi dal 2008 al 2017 e investendo circa 17 milioni di euro. I grant sono stati sempre più orientati a conseguire non soltanto gli obiettivi primari, quale l'esecuzione di restauri, a volte resi necessari dall'incuria, ma anche quelli di carattere metodologico e di innovazione, così da favorire una reale crescita del territorio. Dal 2008 ad oggi Fondazione Cariplo ha sostenuto iniziative basate su una visione strategica di lungo periodo, in grado di introdurre nella prassi un'importante innovazione di processo: il passaggio dal restauro inteso come evento isolato, una tantum, alla cura costante dei beni, attraverso la produzione di nuova conoscenza, l'integrazione delle attività di conservazione e valorizzazione a beneficio di un reale sviluppo locale.

---

4 BARBETTA, CAMMELLI, DELLA TORRE 2013.

5 Distretti culturali della Valle Camonica, della Valtellina, della provincia di Cremona, della provincia di Monza e Brianza, delle Regge dei Gonzaga, dell'Oltrepò Mantovano.

Attraverso la linea dedicata alla conservazione programmata nel decennio 2008-2017 si è intervenuti su 174 beni in modo abbastanza diffuso in 111 comuni del territorio di riferimento della Fondazione, con una leggera concentrazione nei capoluoghi di provincia; sono stati sostenuti progetti prevalentemente su edifici di culto: gli enti ecclesiastici nel corso di questi dieci anni hanno adottato questo approccio con maggior consuetudine, anche grazie alla rete di professionisti che hanno sollecitato i proprietari e i gestori in questa direzione. L'ente pubblico è apparso meno presente forse perché più interessato a interventi di maggiore entità legati al recupero di edifici per nuove destinazioni d'uso e quindi alla linea dedicata alla valorizzazione del patrimonio.

Anche in questo caso, come per i Distretti culturali, uno degli aspetti più interessanti è stato l'innescare di positivi impegni e cofinanziamenti che i contributi della Fondazione (pari a 17 milioni) sono riusciti ad attivare sui territori, che hanno investito complessivamente circa 40 milioni di euro.

Dopo circa dieci anni d'intervento sul tema della conservazione programmata, la Fondazione ha scelto di dare continuità a questa linea, che nel Paese resta prioritaria e poco presidiata, concentrandosi dal 2017 sul tema della vulnerabilità sismica in virtù dei numerosi terremoti dell'Italia centrale. Nella percezione comune, locale e non, la Lombardia, non è un'area a rischio sismico, nonostante il terremoto dell'Emilia nel 2012 abbia colpito anche le province orientali lombarde, in particolare il Mantovano.

Diffondere il tema della prevenzione è apparso quindi prioritario, a maggior ragione in un momento in cui anche le politiche pubbliche nazionali hanno acceso i riflettori su questi aspetti, dedicandosi principalmente all'edilizia residenziale. Gli Organi della Fondazione hanno ritenuto che potesse essere d'esempio investire sulla prevenzione e messa in sicurezza dell'architettura storica per sensibilizzare le comunità, al tema della cura. Per la gestione di questo strumento, che ha sostenuto, nel 2017, 14 progetti con contributi pari a 1.850.000 milioni di euro, la Fondazione ha costituito un comitato di esperti<sup>6</sup>, che ha supportato la Fondazione nella valutazione dei progetti e gli enti nell'affinamento della progettazione di riduzione della vulnerabilità sismica dei 16 beni interessati dai contributi. Questa attività di accompagnamento alla progettazione si è rivelata molto utile per trasmettere l'importanza della conservazione programmata ai soggetti proponenti e ai gruppi di lavoro che li affiancano.

A fronte di queste esperienze sui temi della buona gestione del patrimonio storico-architettonico, il ruolo di Fondazione Cariplo si concentra sempre di più sulla sensibilizzazione delle comunità ai temi della cura e della custodia del patrimonio culturale attraverso il riconoscimento del valore identitario che esso rappresenta.

Gli esiti dei bandi più recenti dimostrano una scarsa propensione su questi aspetti, perlomeno nei progetti di matrice molto tecnica. La sensibilizzazione alla buona conservazione può meritare strumenti erogativi e budget dedicati, trovando chiavi di lettura nuove al fine di ottenere risposte maggiormente convincenti da parte dei territori.

Fondazione Cariplo ha offerto stabilità e continuità di azione, progettazione integrata, comunicazione, accompagnamento e monitoraggio. Ora per compiere dei passi avanti appare fondamentale trovare modalità di collaborazione con le istituzioni preposte che si traducano in un concreto coinvolgimento di enti pubblici e organizzazioni private per rendere più efficace l'adozione di tali approcci e metodologie.

Lorenza Gazzero, Fondazione Cariplo, [lorenzagazzerro@fondazionecariplo.it](mailto:lorenzagazzerro@fondazionecariplo.it)  
Elisabetta Rivolta, Fondazione Cariplo, [elisabettarivolta@fondazionecariplo.it](mailto:elisabettarivolta@fondazionecariplo.it)

---

6 Il comitato di esperti è formato dal prof. Sergio Lagormarsino, l'arch. Gabriele Nannetti e il prof. Marco Pretelli.



## ***Referenze bibliografiche***

ACRI 2017

ACRI, *Ventitreesimo rapporto annuale sulle Fondazioni di origine bancaria*, 2017

BARBETTA, CAMMELLI, DELLA TORRE 2013

G.P. BARBETTA, M. CAMMELLI, S. DELLA TORRE (a cura di), *I distretti culturali dalla teoria alla pratica*, il Mulino, Bologna 2013

FONDAZIONE CARIPLO 2017

FONDAZIONE CARIPLO, *Bilancio di Missione*, 2017

MOIOLI, BALDIOLI 2018

R. MOIOLI, A. BALDIOLI (a cura di), *Conoscere per conservare. 10 anni per la Conservazione Programmata*, Quaderni dell'Osservatorio n. 29, Fondazione Cariplo, 2018

Georges S. Zouain

## *The Designation, Conservation and Reuse of the Built Heritage: Some Ethical Considerations*<sup>1</sup>

### *Introduction*

The protection and conservation of cultural artefacts is nowadays recognized to be the right thing to do. Those in favor of the protection and conservation of the built cultural heritage are on the right side of history and those against are the villains who do harm. Today, all over the World, academics and professionals, UN Agencies, foundations, IGOs and NGOs promote the values of cultural goods and press for what is “right to do” without any doubt or question. All claim that conservation and protection of cultural goods does good to society and to the economy and that cultural heritage is a driver of development<sup>2</sup>.

As a result, a continuously increasing demand for the listing and conservation of what is considered to be worth preserving has brought us to extend the scope of the contents of heritage to cover more and more recent types of constructions. This has started in the early years of the 20<sup>th</sup> Century and has been firstly analyzed by Alois Riegl<sup>3</sup>. Since then, the rhythm of growth of the protected goods is on the increase; the best proof of that being the inflation in the expansion of the World Heritage List<sup>4</sup>. This ever-increasing demand for the protection of immovable goods – by the public and the professionals alike – forces us to question its ethical values and the limits of the present process: firstly by looking at the common good to society and then at the ethics of its economic function, utility and use. It calls for a critical review of the social, cultural and economic values of the expansion of heritage designation.

Such concerns can be expressed by the following questions:

- On the ethical aspects of cultural heritage designation and conservation, how and when is it ethical and what are the limits and conditions of an ethical conservation? For whom are we protecting – the citizen, the academics, the tour operators, the professionals of conservation, or for society? How just is the present model of cultural heritage protection? Is it doing good to all?
- Regarding the economic ethics, we should ask whether the protection and conservation of cultural goods brings economic returns to society at large or is it another commodity the consumption of which benefits only a few? When and how does it contribute to the economic good of society?
- About the social and economic values of designation and protection, is cultural heritage a public good that is a necessity for the welfare of society, deserving to be funded by the State, or is it so because of lobbying? Can the market take care of the protection of heritage and if so, when and how? Can we quantify the returns of designation, protection, conservation and reuse of cultural goods to society and to the economy?

I shall try to answer these questions by taking a different course from the treaded considerations on the immovable cultural heritage by addressing these questions in a global perspective.

I shall start by the concepts and scope of this discussion.

---

1 This is a revised and enlarged version of a key-note address given in June 2017 at the annual meeting of the “European Heritage Heads Forum” (Reykjavik, June 2017).

2 ICOMOS 2011.

3 RIEGL 1903.

4 See the World Heritage Convention website: <<https://whc.unesco.org/fr/list/stat>>.

## *The Concepts in Use and the Setting*

The overall ethical value – i.e. its contribution to the higher good, the good to society – is a concept seldom used in cultural heritage, the contribution of which to society is considered to be positive without any doubt. Still, what is commonly accepted as the ethical perspective of heritage conservation can be seen for example in the code of ethics of ICOMOS<sup>5</sup> which deals solely with the implementation of charters and other professional texts. Such ethics are limited in scope to a profession – to specific and limited processes and procedures; they do not address the place of cultural heritage through the lens of the ethics of life as theorized by Aristotle. For our part, we are rather looking at the general ethical issues raised by the decision to designate and protect an immovable good as cultural heritage. We shall therefore try to understand if and why designation and conservation of a heritage object is a common good for society in the Aristotelian meaning of ethics.

Do also note that throughout, I shall limit my discussion to the built cultural heritage, omitting archaeological remains and the movable cultural goods. This choice has to do with the possible uses of the goods. Archaeological sites have more severe constraints on their uses than the built heritage while the movable cultural heritage is mostly available in museums and galleries of art. Even though museums represent a case worth discussing for their contribution to society and to the economy that may often prove to be higher than that of the built heritage, I shall discard them for the sake of homogeneity of this discussion.

As for the social and economic utility and the place of cultural heritage conservation in the local and national economy, and instead of looking at the impact of cultural heritage through employment creation and resources generation, I wish to take a broader perspective: how much does it contribute to the betterment of the economy – local and regional – since there are other utilities to heritage than tourism, employment and consumption.

I shall also try to understand what are the ethical values now in use in cultural heritage conservation and reuse and whether these values contribute to the overall social good. I shall do so for two reasons: the first is the long-term perspective of the role of cultural heritage in the economy, a role that is bound to change from a wishfully positive role, a wish based mainly on guesstimates to a well-documented role with reliable statistics and national accounts; the second is the recent financial crisis that is still with us in spite of bursts of growth in some countries. This is becoming now a matter of urgency because of the rise of rightist attitudes vis-à-vis the Welfare State.

In a short pamphlet in which he debated the affordability of ever increasing expenditures by the public sector to cover a continuous expansion of social aid Robert Skidelsky predicted in 1997 the end of the Welfare State<sup>6</sup>.

In Europe – and here in Italy, the resources available to public spending have been stalling or diminishing while the recovery remains slow to come. Social welfare has suffered and the arts and cultural heritage as well: though this trend has been with us for some time, we continue to behave as if nothing has changed. More and more relics of our past are now unused, abandoned, or in dire need of restoration and have lost all utility to society and the economy while the lists of protected goods continues to grow.

However, the culture sector offers employment opportunities; it contracts many different specialties and trades that live from it. Others benefit as well, though indirectly, from the presence and uses of cultural heritage: tour operators, guides, travel agencies, hospitality owners or employees, printed and audiovisual materials producers, subcontractors of all sorts. Cultural heritage has become an industry, but it continues operating with tools that today have become obsolete.

---

5 <[https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Secretariat/StatutesAmendments\\_R2\\_20130325/st2002-ethical-commitment-en.pdf](https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Secretariat/StatutesAmendments_R2_20130325/st2002-ethical-commitment-en.pdf)>.

6 SKIDELKY 1997.

We claim that this industry protects representations of our pasts, unveils our roots, uncovers our history, provides new opportunities of income and employment, creates a peaceful and soothing environment, in brief, that it does good to society. This is how we justify the continuous increase in the numbers of listed cultural heritage and our need for more financial and legal public support. However, these justifications remain insufficiently checked by hard data and evidence<sup>7</sup>.

Note here that in spite of several attempts by the UN, UNESCO, the EU, the World Bank and others such as the European Heritage Heads Forum and the EPSON project, a clear identification of cultural heritage and of its components is still lacking in most of the countries' national accounts and nomenclature of economic activities. Any measure of the contribution of cultural heritage to the economy remains based either on case-specific surveys or on extrapolations from aggregate data.

With these explanations in mind, I shall now move to ethics and the common good.

### ***Ethical Considerations***

In his lecture on Ethics in London in 1965<sup>8</sup>, the philosopher Ludwig Wittgenstein gave a definition of ethics I shall use throughout this discussion. He wrote: “[...] the enquiry into what is valuable, what is really important, into the meaning of life, into what makes life worth living, into the right way of living... This is an absolute meaning of ethics: it stands above all other meanings that are relative to a target, an action or a predetermined standard”.

Following this definition, we may assume that, to be part of the common good, the listing and conservation of cultural heritage must stand in all its facets above the many actions and decisions necessary to reach its goal and make its actors' life worth living. It must contribute to their righteous way of living and be an action of the highest standards.

For more details about the components of the common good and of the ways and means of achieving it, the “Nicomachean Ethics” of Aristotle is a good source. We read<sup>9</sup>: “Every art and every inquiry, and similarly every action and choice, is thought to aim at some good; and for this reason, *the good has rightly been declared to be that at which all things aim*. But a certain difference is found among ends; some are activities, others are products apart from the activities that produce them. Where there are ends apart from the actions, it is the nature of the products to be better than the activities”.

And to decide on the best and most important good to society: “For even if the end is the same for a single man and for a state, that of the state seems at all events something greater and more complete both to attain and to preserve; *for though it is worthwhile to attain the end merely for one man, it is finer and more godlike to attain it for a nation or for city-states*”.

Following Aristotle, and if our involvement in cultural heritage aims at bringing good to our society, to the people we work for, all our activities at each stage of any process should be geared towards achieving this good. From the identification and the listing of cultural heritage until the funding of its conservation, its restoration and reuse, each step and activity should be decided upon and undertaken with the objective of contributing to the ultimate good.

We can deduct from this that the listing that does good to society is more important, higher, than the good done to a single person. Does this mean that a listing that does good to society is above any possible harm such listing does to the owner of the listed good? Who decides that a given listing does good? And is this person able to take the right decision?

Aristotle tells us that the good judge is the man who knows, who has been educated in the subject he is to judge and that the man who has received an all-round education is a good judge in general. In

---

7 See VANHOUTTE 2018 and reports of previous years.

8 WITTGENSTEIN 1965.

9 BARNES 1984.

the “Eudemian Ethics”<sup>10</sup> he recommends to avoid listening to the crowd whose opinions are based on emotions: “[1214b] [...] Now to examine all the opinions that any people hold about happiness is a superfluous task. For children and the sick and insane have many opinions which no sensible man would discuss, for these persons need not argument but the former time in which to grow up and alter and the latter medical or official chastisement (treatment with drugs being chastisement just as much as flogging is). And similarly, it is also superfluous to examine the opinions of the multitude either; [1215a] for they talk at random about almost everything, and especially about happiness. We ought to examine only the opinions of the wise; for it is out of place to apply reasoning to those who do not need reasoning at all, but experience”.

Thus, and since the best judge of what is “good” is the experienced person who knows, we could say that it is up to the cultural heritage specialists to decide. But then, another question comes to the mind: is the heritage specialist the person who knows best about the ultimate good, the good for society?

If the ultimate goal is to do good to society, the decision should fall within the realm of policies. Can we be sure that the interests of some involved in the process do not guide such decision for a different purpose?

The Athenian society and politics in the period of Aristotle were different from ours and its democratic process simpler:

- There was a clear separation of authority between the private sphere – to which the *Oikos* (the family economy and the necessity) was assigned and that of the *Polis* (the politics and the freedom) which managed the public components of society and the city.
- The territory, today a fundamental component of the State, was of little importance – in Ancient Greece, the State’s foundation was its people, not its territory.
- Decisions remained limited to a small number of families who kept the upper-hand in the polis and on the *Oikos*.

Today, democracy is more complex and its tools are more elaborate. In our democracies, the “experienced ones” of Aristotle, those who know what is good for the people are of a different ilk than those in Ancient Greece: they may come from a variety of fields and the decision can be the result of many opinions taken at different levels.

Of particular importance to our analysis is that the Public sphere – the *Polis* – has become more powerful and extends its authority over large parts of the private sphere: today’s *Oikos* is subjected to a variety of rules and obligations produced by the public sector technicians and decision-makers.

Today, ethics are subordinated to morals and to the universality of man as a citizen. Ethics have become a science that relates to politics and the economy but not to the common highest good. Corruption – that is a break of a contract – is in all facets of life and perverts all decisions and behaviors. Progressively, business behavior and the greed for wealth have taken over social life and politics. The economic imperative dictates the ethical imperative. As for the citizens, their expectations of benefits from the State and their greed for self-promotion guide their choices and their decisions in society and in the economy. The borders that define the ethical behavior have become blurred and our societies have attempted to replace this disappearance of the limits by an increasing set of ordinances that do not bode well for the moral values of our societies. Regulating the effect of disfunctions does not correct the disfunctions: it does not replace or reinforce the moral values that constitute the ethics of a society. In no way can we replace the meaning of our life – our “*raison d’être*” – by the economic activities we undertake. The product – money, goods, wealth, fame – will never replace our honest contribution to the common good. But, since the absence of ethics is in itself a form of ethics, this perversion of the meaning of life becomes the ethics that guide today’s societies<sup>11</sup>. When Nietzsche wrote<sup>12</sup> that God is

---

10 INWOOD, WOOLF 2013.

11 These lines are a free inspiration from MATTEI 2018.

12 F. Nietzsche, *Ainsi parlait Zaratoustra*, Prologue §5.

dead he meant the “devalorization” of the most supreme values, the religious and metaphysical ideals bringing in their fragmentation and dispersion the moral ideals now destined to become insignificant. The supreme good has now disappeared and has been replaced by questions of applied ethics – legal, financial, market, academic, processes and procedures – that take care of narrow components of society and of the economy but in which the absolute good, the supreme goal of morals has become irrelevant and the words of Wittgenstein<sup>13</sup> are now forgotten and useless except for a few: “[...] The absolute good, if it is a describable state of affairs, would be one which everybody, independent of his tastes and inclinations, would necessarily bring about or feel guilty for not bringing about. And I want to say that such a state of affairs is a chimera. No state of affairs has, in itself, what I would like to call the coercive power of an absolute judge”.

But in the recent past, a new social revolution has begun: that of the emergence of the individual and with it, the most complete change of the understanding of ethics and moral values. The rise of the individual – the smallest indivisible component of society – as the social component standing above all previous constituents of society is fairly recent and the factors that contributed to its rise can be found in many sectors.

In their book “Happycratie”<sup>14</sup>, the sociologist Eva Illouz and the psychologist Edgar Cabanas explain how the industry of happiness has change our values and society. If, in Ancient times happiness – *eudemonia* in Greek – was at the centre of the Greek philosophy, it was of a different nature than our happiness. In Ancient Greece, happiness and well-being came through doing good. Today, the quest of happiness has nothing to do with virtues. It has become an egoistic matter of a being who aims at maximizing utilities. But, contrary to the utilities that aimed at maximizing the collective well-being, contemporary happiness is a goal in itself and aims only at the individual happiness. Today, money can buy happiness and, forgetting or responsibility towards our society, we are more and more in search for our personal well-being and “*eudemonia*”. This is however more destructive of society than it appears. On the one hand it turns the individual into a formidable consumption machine always looking to keeping up with the neighbor and being one step ahead in what what he buys or uses or consumes. On the other, it pushes us to forget about the common good in our endeavours and actions, looking only at how our actions can promote us.

This takes us to the field of economics where I shall look into the ethics of the economics of cultural heritage.

### ***Economic Considerations***

The conflict between personal and societal interests has always been part of humans history and, as Joan Robinson perfectly expressed it in 1962<sup>15</sup>, this tension between individual wants and society is much felt in economic behaviors: “The biological necessity for morality arises because, for the species to survive, any animal must have, on the one hand, some egoism [...]. On the other hand, social life is impossible unless the pursuit of self-interest is mitigated by respect and compassion for others. A society of unmitigated egoists would knock itself to pieces; a perfectly altruistic individual would soon starve. There is a conflict between contrary tendencies, each of which is necessary to existence, and there must be a set of rules to reconcile them. [...] [But] to impose fear of punishment by force goes some way, but it is expensive, ineffective, and vulnerable to counter-attack. Honesty is much cheaper. But observe, it is the honesty of *other people* that is necessary for *my* comfort. If all were honest except me, I should be in a very fortunate situation. The necessity for each to be subject to the good of all gives rise to the need for morality”.

---

13 See note 5 above.

14 CABANAS, ILLOUZ 2018.

15 ROBINSON 1962.



One can observe this conflict between the common good and the interest of the individual throughout the process of cultural heritage: from its identification to its conservation and reuse. The personal interest of some in the listing and of others in the delisting can go against the good of the many while this common good can harm the economic needs of a person. Similarly, funding the conservation of an additional cultural good could reduce funding of more important social welfare activities. Thus, it is in understanding the limits of the personal interests and of what is thought as common good that “doing good” becomes easier to reach.

The French philosopher, Jean-François Mattei<sup>16</sup>, considers that our contemporary world, that of the individual, escapes from the universality of an ethical principle that would guide the actions of humankind as an absolute foundation. Our world has developed what Mattei calls “applied ethics” –, developed in the Anglo-Saxon world as procedures for universities, companies, or production processes, market regulations, and so forth. Such ethical principles become specific to fields they regulate, enabling actors to use the same language and principles, giving to the market and the processes to function and achieve its goals. We are now far from the global ethics the objective of which is the common good. As already said before, it has been replaced by sets of principles that regulate contracts and processes according to legal texts<sup>17</sup>.

What is the impact of this transformation of ethics and values on Cultural Heritage?

At the beginning of the 20<sup>th</sup> Century, the development of Welfare Economics, championed by Arthur Cecil Pigou in 1912<sup>18</sup> reinvented the state as an economic agent of the redistribution of wealth. It later added art and the protection of monuments and historic buildings to the list after those urgent social needs (health, old age, education, unemployment, housing) for which the state took responsibility to guarantee universal provision.

In 2015, Dave Beech – Professor of Art at Valand Academy at the University of Gothenburg – wrote a short essay on the “decommodification” of art<sup>19</sup> in which he questioned the role and impact of funding the arts by the Welfare State. Since the arts and cultural heritage do not directly contribute to the provision of the urgent needs of the poor, they are not natural candidates to the list of the urgent social needs the recognition of which created the Welfare State<sup>20</sup>.

Once again, it remains to be proven by hard data and more research that cultural heritage contributes directly to economic growth in a more efficient manner than other factors of wealth production and whether it alleviates more the conditions of the poor fringes of society. Until that time, the public funding of cultural heritage – in the eyes of liberal economists, will remain unthinkable. However, there is an intermediate solution that I tend to favour.

In the mid 20<sup>th</sup> century, the Professor of Public Finance, Richard Musgrave, added to welfare economics the theory of a good that is publicly funded because it has merit. The “merit good” is close to public goods but comes second to these everybody benefits equally from a public good (food control, sanitation and health care, judiciary and security) that does not belong to private goods and cannot be replaced by a similar one in the market. Not everybody can equally buy security or health from the market<sup>21</sup>. In my opinion, the concept of merit good fits well cultural heritage: it qualifies for some public financial support but not like public goods that are almost fully funded by the State.

This public funding of cultural heritage – even incomplete – has led to a process of “decommodification” by partly extracting these goods from the grasp of market forces, hence sacrificing economic rationale. As John Kenneth Galbraith recommended in a conference he gave in 1966: “The remedy,

---

16 MATTEI 2018.

17 See note 1 above.

18 PIGOU 1912.

19 *Incomplete Decommodification* 2015.

20 MUSGRAVE 1959.

21 Ivi, p. 9.

in each case, is to subordinate economic to aesthetic goals – to sacrifice efficiency, including the efficiency of organization, to beauty. Nor must there be any apologetic nonsense about beauty paying in the long run. It need not pay”<sup>22</sup>.

The immunity from the market is directly proportional to “the strength, scope, and quality of social rights”. The “social right” of cultural heritage being less important than the universal public provision of “the core area of human needs”, one should not expect from the State a full funding of the protection of all cultural heritage.

So, what does cultural heritage, as a “merit good”, bring to society and the economy? What is its contribution and what are its constraints? Three aspects deserve to be looked at. They are: Decommodification; Utility and Reuse; Social Justice.

*Decommodification is never total.* The protection of a good against unwanted market rules and forces is what the authorities do to protect a cultural heritage good from being traded and consumed in the market. However, market forces continue to play even for those cultural heritage goods that are under the full authority of the State – that is State owned.

Cultural heritage management is today a mixed production process in which inputs are public and private, and the output being a merit good owned privately or publicly. The degree of one ownership or the other is directly related to the share of public funds in the overall operating and investment costs of the cultural heritage good.

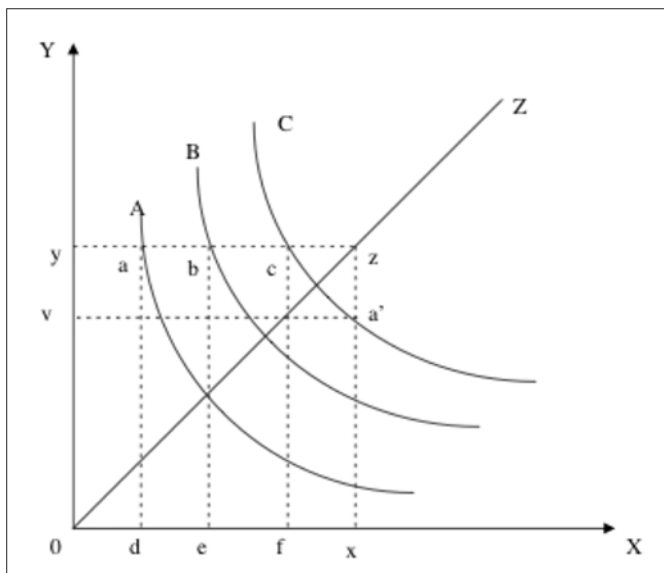
*Reuse of cultural heritage in a manner that fits its tangible and intangible values and gives it a utility value* comes next. The economic and partly the social utility of a heritage good determine its ability to contribute to society. How does the utility function apply on cultural heritage? What are the intrinsic limits a heritage good places on its utility?

Any type of reuse, even adaptive reuse contributes to the destruction of the object being used. Since a heritage good is always unique and cannot be replaced by another, attention must be paid to avoid consuming it. This brings strict limits of reuse and hence to returns from heritage (Fig. 1).

The following diagram presents the relationship between return of reuse (axis OY) and life duration of heritage (axis OX). The bisector (OZ) represents the inverse degree of fragility of the considered good. Fragility could be physical, tangible or intangible: an earth structure is physically more fragile than a stone built good and a church intangible values put more limits on its reuse than those of an amphitheatre would put.

Isoquants A, B and C represent the different results in life duration due to fragility (from the most fragile A, to the least fragile C) and rate of return (higher y, lower v, ...). The higher the return from the use of a good – thus the higher is its exploitation, the shorter will be the life duration of this good. To these limits of the value of a heritage good for the economy and hence partly for the society, one must add another constraint that increases together with the numbers of listed sites.

Since the economic utility of any good is function of its availability, the more of the same type of heritage goods in a given area, the lesser the utility of this heritage good to the economy. Conversely, since it is the uniqueness of heritage goods that make them valuable, having less heritage of the same



22 GALBRAITH 1966.

type increases its utility and value. At the same time, it reduces its global contribution to society and the economy because of the limitations to uses imposed by its protection.

Here, the paradox of heritage resides in the felt but unreal opposition between cultural and social utility on one hand and its general economic utility on the other. As soon as a heritage good enters the market, it combines the two utilities. The ratio of each type of utility is function of several factors but depends mainly on its ownership – public or private – and hence on the degree of funding by the State. Its utility also resides in the fact that the offer of heritage assets is not elastic. The production of cultural heritage goods of a given kind is not possible since each good is unique.

How then can we maximise the social and economic use value of heritage and maintain its heritage values?

Under conditions of elasticity of supply and when the stock of heritage varies according to the demand, the more heritage is used the more the total social and cultural utility of heritage is supposed to increase while its marginal utility decreases. The total economic use value – i.e. the total utility – of heritage increases until the absorptive capacity of society and the market is reached and its marginal utility becomes then nil.

This is represented in the following table (Fig 2).

The limits to utility are thus set by two factors, one pertaining to the heritage good and the other to the absorptive capacity of the society and the economy:

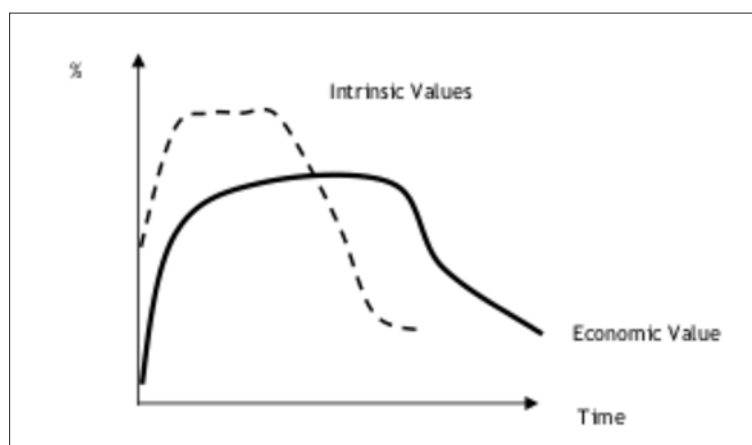
- For heritage, there is a limit to its utility when its intangible values (historic, memorial, representative...) are damaged by the use value and when the maintenance cost of heritage becomes higher than its total economic returns.
- For the economy and society together, the utility of heritage goods depends on the capacity of society and its economy to benefit from the presence of the heritage good and to develop and maximize flows of exchange with the good. The more elaborate the surrounding society and its economy are, and the more the heritage good is large, elaborate and resistant to wear, the more they will benefit from each other.

**Decreasing Marginal Utility**

Quantity Consumed	Total Utility	Marginal Utility	Economic Use Value	Non Economic Use Value
0	0			
1	4	4	+++	+++
2	7	3	+++	+++
3	9	2	++	+++
4	10	1	+	++
5	10	0	0	+
6	10	0	-	+

0 : from there on, marginal utility of additional unit of heritage becomes negative.  
 ... : lower limit of positive economic use value. The optimum utility is somewhere above

28



Now, let us suppose that we have a heritage good that is unique with no similar goods around; it would thus have a theoretical infinite utility for the economy and the society. However, it would continue to be submitted to the opposition between the reuse and the duration of its heritage values (Fig 3).

If the reuse is not adapted to the heritage values of the good, the economic value of the good will start by increasing rapidly over time with its availability for use. But a continued exploitation of the good will end up by reducing progressively these values, even while the economic value continues to

be positive. Then, after a plateau phase, the economic value will go down and will bring the heritage values to a fall. This will bring the good to a situation of total obsolescence and a utility equal to zero (see last table).

Here, it should be noted that, according to Amartya Sen “To try to make social welfare judgments without using interpersonal comparison of utilities, and without using any non-utility information, is not a fruitful exercise”<sup>23</sup>.

*The third issue has to do with social justice*; one of the origins of this issue is to be found in the extension of the *Polis* sphere to cover parts of the *Oikos* and to impose limitations on the owner’s use of the good: the constraints put by the listing and protection on a private owner of a historic building, reduces his freedom to use his property.

Economic theory tells us that any extended protection of a good has an economic return known as the “reward of waiting”<sup>24</sup> or the “reward of abstinence”. Instead of spending, consuming or simply destroying his property, its owner decides to keep it, postponing hence a possible income from its destruction or sale. This decision could well have been taken against a possible high return from a tourist or real estate operation. To paraphrase Joan Robinson and since heritage sites are not abundant and will never meet the exceeding and ever-increasing demand, there should be property in them in order that they may be used in an effective manner. Again, it is the scarcity of these capital goods that makes income from their property possible.

Abstinence and waiting are different from lending. An individual who has lent to a safe debtor has merely to allow time to pass to gather in his agreed interest. Contrary to the lender, the owner who waits has to continue catering for the preservation of his good until the time of consumption. Hence, his reward must cover also the discount of the future; it should be higher than today’s interest rate applied to today’s value of his good.

The solutions devised so far by the *Polis* for compensating the owner who decides not to destroy his heritage good remain insufficient. Seldom do they cover the loss of revenue caused by the protection. This means that private owners of heritage goods usually suffer from two injustices: the first is the inability in most cases for the State to compensate enough the owner for the direct and indirect costs imposed on him by the protection of his good; the second is the opportunity cost lost because of the decision to protect. A clear example is that of adjacent and equal plots; one is a protected good while the other is not. The owner of the first one cannot benefit from his property as much as the other one could.

*The situation we are confronted with today* is rooted in two factors: one is the inflation of the welfare state followed by a recession caused by financial crises that started in 1997<sup>25</sup>; the other is the transformation of what we call today “cultural heritage” and of the inflation in listing and protecting. Both the managers of the welfare state and the managers of the heritage goods thought they could continue unchecked. Hard facts have proven them wrong.

The Welfare State and, by extension, the public funding of culture, are based on taxation. If the economy shrinks or people’s willingness or capacity to pay taxes fall, the Welfare State will lose the ability to cater for some societal needs.

But there is more: the Maastrich criteria limits the size of public deficits and debts, reducing the ability of the States to continue an ever-increasing welfare system. Between 1960 and 1995, the average public spending as a share of national income in industrial countries rose by 20% and the public sector deficits increased from 2% to 10% of GDP, while taxes have gone up by more. This shows that a large

---

23 SEN 1995.

24 Joan Robinson provides us with an interesting reading of this concept in her book *The Accumulation of Capital* (ROBINSON 1956) on page 393, in section *Income from Property as the Reward of Waiting*.

25 For this part, see SKIDELKY 1997.

part of the fiscal imbalance is structural and not cyclical: even without the last financial crisis that is not finished yet, the welfare state would have become unsustainable.

Since 1960 and for the total OECD countries<sup>26</sup>, public expenditures as % of GDP rose from 28,5% to nearly 45%, but social expenditures for the same countries increased from 10% to more than 25%. The trend has stabilized since 2000 with a slight reduction for the recreational and cultural expenditures.

This does not bode well for cultural heritage funding and it is to be expected that returning to the pre-crisis funding of heritage by the public sector will not take place in a foreseeable future.

I wish to conclude by a last and short comment on the concept of cultural heritage that has been much enlarged to cover more and more types. Minted in 1960s, it replaced those of “monument” and “historic monument” as defined by Aloïs Riegl in the early 20<sup>th</sup> century<sup>27</sup>.

On the reasons for the enlargement of the scope of cultural heritage – listing increasingly more types than monuments and historic monuments, The British economist, Sir Alan Peacock, spoke of the “unusual features of heritage production” in a conference<sup>28</sup> given at the British Academy in October 1994: “A large proportion of artefacts are not produced with the idea of reminding us of our past, [...]. They become identified as heritage goods usually by archaeologists and historians who have obtained some form of official recognition or public acceptance of their status as experts in determining their artistic or historical significance. These experts exercise a pronounced effect on the accretion process, which is reinforced by their influence as holders of senior positions in the heritage services which are provided by public institutions not normally subject to market forces [...]. The stock of ‘significant’ heritage artefacts, therefore, is by a process of accretion rather than by organized production. It follows that the potential stock of artefacts cannot be responsive to collective or individual demand for possession [...]”.

This increase of cultural heritage goods comes at a cost to the public resources while it reduces the utility of cultural heritage, its economic and non-economic use values. Ultimately, it could well reduce drastically the values of the concept of heritage and hence, kill the chicken that laid the golden eggs.

Georges S. Zouain, GAIA-heritage, gszouain@gaiaheritage.com

## References

BARNES 1984

J. BARNES (ed.), *The Complete Works of Aristotle: The Revised Oxford Translation*, vol. 2, Princeton University Press, Princeton 1984

CABANAS, ILLOUZ 2018

E. CABANAS, E. ILLOUZ, *Happycratie Comment l'industrie du bonheur a pris le contrôle de nos vies*, Premier Parallèle, 2018

GALBRAITH 1966

J.K. GALBRAITH, *Lecture 6: The Cultural Impact*, in «Reith Lectures», 8 December 1966

ICOMOS 2011

ICOMOS, *Paris Declaration*, General Assembly (Paris, 2011), 2011

*Incomplete Decommodification* 2015

*Incomplete Decommodification: Art, State Subsidy and Welfare Economics*, in «PARSE - Platform for Artistic Research in Sweden», 2015, 2

---

26 *Ibidem*.

27 RIEGL 1903.

28 PEACOCK 1994.



- INWOOD, WOOLF 2013  
 B. INWOOD, R. WOOLF (eds.), *Aristotle, Eudemian Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge 2013
- MATTEI 2018  
 J.F. MATTEI, *Ethique et Economie*, Editions Manucius, Paris 2018
- MUSGRAVE 1959  
 R. MUSGRAVE, *The Theory of Public Finance*, McGraw Hill, New York 1959
- PEACOCK 1994  
 A. PEACOCK, *A Future for the Past: The Political Economy of Heritage*, Keynes Lecture in Economics, The British Academy, 27 October 1994
- PIGOU 1912  
 A.C. PIGOU, *Wealth & Welfare*, Macmillan, London 1912
- RIEGL 1903  
 A. RIEGL, *Der Moderne Denkmalkultus: Sein Wesen Und Seine Entstehung*, Braumüller, Vienna 1903
- ROBINSON 1956  
 J. ROBINSON, *The Accumulation of Capital*, Macmillan - St Martin's Press, London 1956
- ROBINSON 1962  
 J. ROBINSON, *Economic Philosophy*, C.A. Watts Publishers, 1962
- SEN 1995  
 A. SEN, *Rationality and Social Justice*, in «American Economic Review», 1995, 85-1, pp. 1-24
- SKIDELKY 1997  
 R. SKIDELKY, *Beyond the Welfare State*, The Social Market Foundation & Profile Books Ltd., London 1997
- VANHOUTTE 2018  
 C. VANHOUTTE, *Task Force on Economy & Statistics – Reports & Outlook*, in *EHHF - European Heritage Heads Forum* (Luxemburg, 17-18 May 2018), 2018
- WITTGENSTEIN 1965  
 L. WITTGENSTEIN, *Lecture on Ethics*, in «Philosophical Review», LXXIV, 1965, 1



Kristian Schneider

## ***Progetto e patrimonio culturale: riflessioni su una visione integrata***

Il presente articolo vuole essere una riflessione sul tema della progettazione sul patrimonio culturali immobili, sia per individuare le criticità legate alla collaborazione, avvolte conflittuale tra le varie professioni dei beni culturali, sia per quanto riguarda tematiche ormai, più o meno ampiamente, teorizzate, che però faticano a trovare una trasposizione pratica nella quotidianità del progetto. I temi toccati sono talmente ampi, che questo non può né essere il luogo, né la forma per pretendere completezza o asserire a verità assolute. Ritengo però che sia un momento utile e per un dibattito necessario, più ampio, che superi i confini delle singole professioni nella necessaria collaborazione per dare forma al settore dei beni culturali.

Dare un contributo sul tema della progettazione al convegno di SIRA da restauratore di beni culturali è insieme un onore e una sfida, che comincia proprio dal linguaggio da usare. Non solo tra i vari professionisti dei beni culturali, persino all'interno delle singole professioni la terminologia utilizzata non è omogenea; nonostante le tante definizioni nazionali e internazionali vediamo continuamente le stesse parole – conservazione, restauro, conservazione-restauro, conservazione e restauro, conservazione preventiva, conservazione curativa, restauro architettonico, manutenzione programmata, riuso, ecc. – utilizzate per concetti diversi e specularmente gli stessi concetti presentati con parole diverse. Carte internazionali, dichiarazioni di organizzazioni internazionali e le legislazioni nazionali in materia usano una pletora di termini con significati avvolte in aperto contrasto tra di loro e con un uso inconsistente persino all'interno delle stesse organizzazioni. In questo articolo utilizzerò la terminologia di E.C.C.O., European Confederation of Conservators-restorers' Organisations<sup>1</sup>, ormai è utilizzato anche a livello delle istituzioni europee<sup>2</sup>, che permette non solo di definire il significato preciso dei concetti legati alle singole parole, ma è stato sviluppato anche da un preciso contesto culturale e professionale anche per non avere delle sovrapposizioni con l'utilizzo di parole già fortemente codificati nel uso comune.

Il fatto che persino tra i professionisti dei beni culturali non si sia trovato un linguaggio comune pone dei problemi evidenti di comunicazione: sia a livello funzionale, sia a livello concettuale.

Nella realtà del cantiere è evidente, che se le professionalità e gli operatori che ci s'incontrano, dalla direzione lavori fino al operaio specializzato intendono ognuno un concetto diverso dietro alle parole fondamentali di un cantiere di conservazione-restauro, questo nella migliore degli ipotesi rende la collaborazione difficile e inutilmente complicato. Spesso mette a rischio il risultato stesso dell'intervento, in quanto l'esecuzione pratica non equivale alle intenzioni progettuali.

A livello legislativo degli appalti pubblici questo fraintendimento linguistico del significato della parola restauro può comportare persino un'errata individuazione della categoria di lavori: le lavorazioni di tipo generale, eseguite su immobili sotto tutela, definiti nella categoria OG2<sup>3</sup>, sono denominati *restauro*

---

1 Nella terminologia E.C.C.O. il termine conservazione-restauro definisce tutto il campo della salvaguardia del patrimonio culturale dalla conservazione preventiva fino al restauro in senso di intervento reintegrativo.

2 Vedi i Fact Sheets del Consiglio d'Europa su conservazione-restauro e conservazione preventiva: <<http://rm.coe.int/strategy-21-conservation-restoration-of-cultural-heritage-in-less-than/16807bfbba>>; <<http://rm.coe.int/strategy-21-preventive-conservation-of-cultural-heritage-in-less-than-/16807bfb9>>.

3 OG 2 – Restauro e manutenzione dei beni immobili sottoposti a tutela ai sensi delle disposizioni in materia di beni culturali e ambientali. Riguarda lo svolgimento di un insieme coordinato di lavorazioni specialistiche necessarie a recuperare, conservare, consolidare, trasformare, ripristinare, ristrutturare, sottoporre a manutenzione gli immobili di interesse storico soggetti a tutela a norma

*architettonico*. È succede così, che oltre le lavorazioni previste nella categoria vediamo spesso confluire lavorazioni specialistiche, che nulla hanno a che fare con la categoria OG2. Interventi sulle superfici storicizzati, le quali prevedono e richiedono figure specialistiche come il conservatore-restauratore<sup>4</sup> sono così eseguite da parte di mano d'opera di tipo edile con perdita di conoscenze e/o danni più o meno ingenti sul nostro patrimonio. Un intervento rispettoso e sostenibile sul patrimonio si distingue proprio per l'esecuzione delle singole lavorazioni da parte delle professionalità previste nel rispetto reciproco.

Senza un linguaggio comune su conservazione-restauro tra i professionisti del patrimonio culturale un'efficace comunicazione con il pubblico è impossibile. Ancora tanti professionisti dei beni culturali ritengono che il pubblico sia solo un fruitore finale del progetto. Ma la democratizzazione del patrimonio è ormai una realtà e non potrebbe essere diversamente. Tutti i nostri progetti si basano sui valori immateriali di cui la materia su cui interveniamo è portatore. È questi valori sono radicati nella nostra società e mutano con essa. Proprio per questa ragione il pubblico avrà un ruolo sempre più importante nelle decisioni sul patrimonio come espressione dei valori fondanti della nostra società. Perciò la comunicazione con il pubblico è di fondamentale importanza, se come professionisti non vogliamo vederci degradati a meri esecutori di decisioni altrui, ossia irrilevanti a livello della collettività. Dall'altra parte, se nemmeno noi professionisti riusciamo a trovare un linguaggio comune, come possiamo pretendere, che il pubblico capisca e condivida i nostri ragionamenti, quelli che stanno alla base dei nostri progetti?

Il settore dei beni culturali è in continua crescita e trasformazione: accanto alle professioni tradizionali – architetto con competenze specifiche nella tutela del patrimonio, storico dell'arte, archeologo e conservatore-restauratore – negli ultimi decenni si sono affermate altre professioni provenienti sia dalle scienze naturali, sia dalle scienze umanistiche, sia da campi diversi anche non accademici. Alcune di queste sono di supporto o anche centrali alla formulazione del progetto – diagnostici, geologi, ingegneri... –, altre si collocano in quel vasto settore della mediazione che avvicina in vari forme e modi il pubblico al patrimonio – manager, guide turistiche, content provider, ecc. Gli ambiti di responsabilità delle singole professioni spesso si sovrappongono, le loro competenze non sono definiti in maniera chiara o collegati al loro percorso di studi, le loro interazioni spesso sono essenziali, ma non senza conflitti.

In preparazione e durante l'anno europeo del patrimonio culturale, EYCH2018, la commissione europea ha avviato una serie di dialoghi strutturati sul settore del patrimonio culturale con l'intento di capire le sue potenzialità e le sue necessità per rafforzare le sue capacità di motore dello sviluppo sostenibile<sup>5</sup>. Uno dei risultati di questo lavoro è la raccomandazione di mappare le professioni del settore dei beni culturali<sup>6</sup> come propedeutico all'individuazione delle azioni da intraprendere per rafforzare il settore. Questa mappatura per considerarsi completo deve partire dall'individuazione delle competenze specifiche delle singole professioni. Per la figura del conservatore-restauratore E.C.C.O. ha definito le competenze necessarie per l'accesso alla professione<sup>7</sup>.

---

delle disposizioni in materia di beni culturali e ambientali. Riguarda altresì la realizzazione negli immobili di impianti elettromeccanici, elettrici, telefonici ed elettronici e finiture di qualsiasi tipo nonché di eventuali opere connesse, complementari e accessorie.

4 Cioè la figura professionale che la normativa italiana definisce come *restauratore di beni culturali*; con la conclusione del percorso di qualifica è ormai a tutti gli effetti una professione regolamentata, che richiede un tale livello di approfondimento, che sono distinti al suo interno ben 12 settori di specializzazione che definiscono l'ambito delle competenze acquisite.

5 Queste iniziative avvenivano sia a livello ministeriale dei singoli stati membri come OMC, Open Method of Coordination, sia a livello dei gruppi di interesse della società civile, VoC, Voices of Culture.

6 È uno delle raccomandazioni del gruppo che si occupava di “Skills and Knowledge Transfer in Traditional and Emerging Heritage Professions”, dove tra gli altri erano presenti E.C.C.O., ENCoRE, ICOMOS, CivilScape ed Europa Nostra; <<http://www.voicesofculture.eu/wp-content/uploads/2018/06/VoC-Skills-and-training-Final-report-with-Appendix1.pdf>>.

7 E.C.C.O. Competences for the Access to the Conservation-restoration profession, disponibile anche in italiano all'indirizzo <<http://www.ecco-eu.org/documents/publications/>>. Il lavoro di E.C.C.O., che collega i livelli di competenza al European Quality



Fig. 1. E.C.C.O. Competenze, spina centrale del processo di conservazione-restauro.

La mappa concettuale sviluppata da E.C.C.O. è un diagramma del processo di conservazione-restauro visualizzato come processo decisionale. La mappa è organizzata intorno a una spina centrale del processo di conservazione-restauro (Fig. 1), che rappresenta una progressione analitica indirizzata all'applicazione di principi etici condivisi. Si procede così da esaminazione e diagnosi all'intervento diretto o azioni preventivi ai processi post intervento. All'interno della mappa ogni concetto è rappresentato da un nodo, identificato da un breve nome (p.e. esaminazione e diagnosi). Ai collegamenti è assegnato un verbo descrittivo (p.e. valutazione) e, con l'espandersi laterale della mappa, il campo delle attività collegati alla spina centrale è ulteriormente definito (p.e. il che può includere). I collegamenti sono direzionali, contrassegnati con una semplice spiegazione della relazione, generando così una struttura gerarchica. A ogni attività è associato un colore che indica il livello di conoscenza rispetto all'EQF, European Quality Framework, richiesto (Fig. 2).

La mappa ricorda e afferma esplicitamente la necessità per ricerca e documentazione a ogni livello del processo decisionale; questo rappresenta un principio della conservazione-restauro professionale conferendogli il suo carattere accademico.

La definizione delle competenze delle professioni dei beni culturali permetterebbe di avere una visione completa delle interazioni delle stesse e a quali livello del progetto intervengono. Ciò sarebbe un primo importantissimo passo per fare chiarezza e la base per un confronto più sereno sulle conflittualità che a quel punto potranno essere definiti con un approccio collaborativo comune.

Al di là dei conflitti possibili e in certa misura inevitabili tra le varie figure professionali il bagaglio di obiettivi comuni che dovrebbe unire le azioni delle professioni dei beni culturali è comunque molto più ampio dei punti di divisione. Intorno ai temi di sostenibilità, innovazione, consapevolezza e protezione<sup>8</sup> è necessaria la sinergia delle professioni dei beni culturali, che nell'architetto con specifiche competenze nel restauro architettonico e nel conservatore-restauratore vedono due figure cardini, i quali esistono unicamente in base al concetto stesso di patrimonio culturale. Dove si riesce a instaurare un dialogo aperto e franco basato sul rispetto reciproco queste sinergie si manifestano e portano a un migliore livello qualitativo della progettazione<sup>9</sup>.

Come già accennato tutti i nostri interventi agiscono sulla fisicità del nostro patrimonio, ma sono immancabilmente determinati dai valori immateriali che conferiscono

Framework, EQF, è stato indicato come un modello di riferimento nei rapporti finali dei VoC, OMC e dalla Commissione Europea, CULT Head Forum.

8 ECHY2018, l'anno europeo del patrimonio culturale 2018, ha individuato sostenibilità, innovazione, coinvolgimento e protezioni come i quattro principi secondo cui indirizzare le azioni su e intorno al patrimonio. Questi quattro principi rappresentano anche un valido strumento per misurare il livello qualitativo dei progetti d'intervento sul patrimonio.

9 A titolo esemplificativo si nomina l'intervento sulla Piramide Caio Cestia a Roma, vincitrice di un Europa Nostra Heritage Award; <<http://www.europeanheritageawards.eu/winners/white-pyramid-rome/>>.

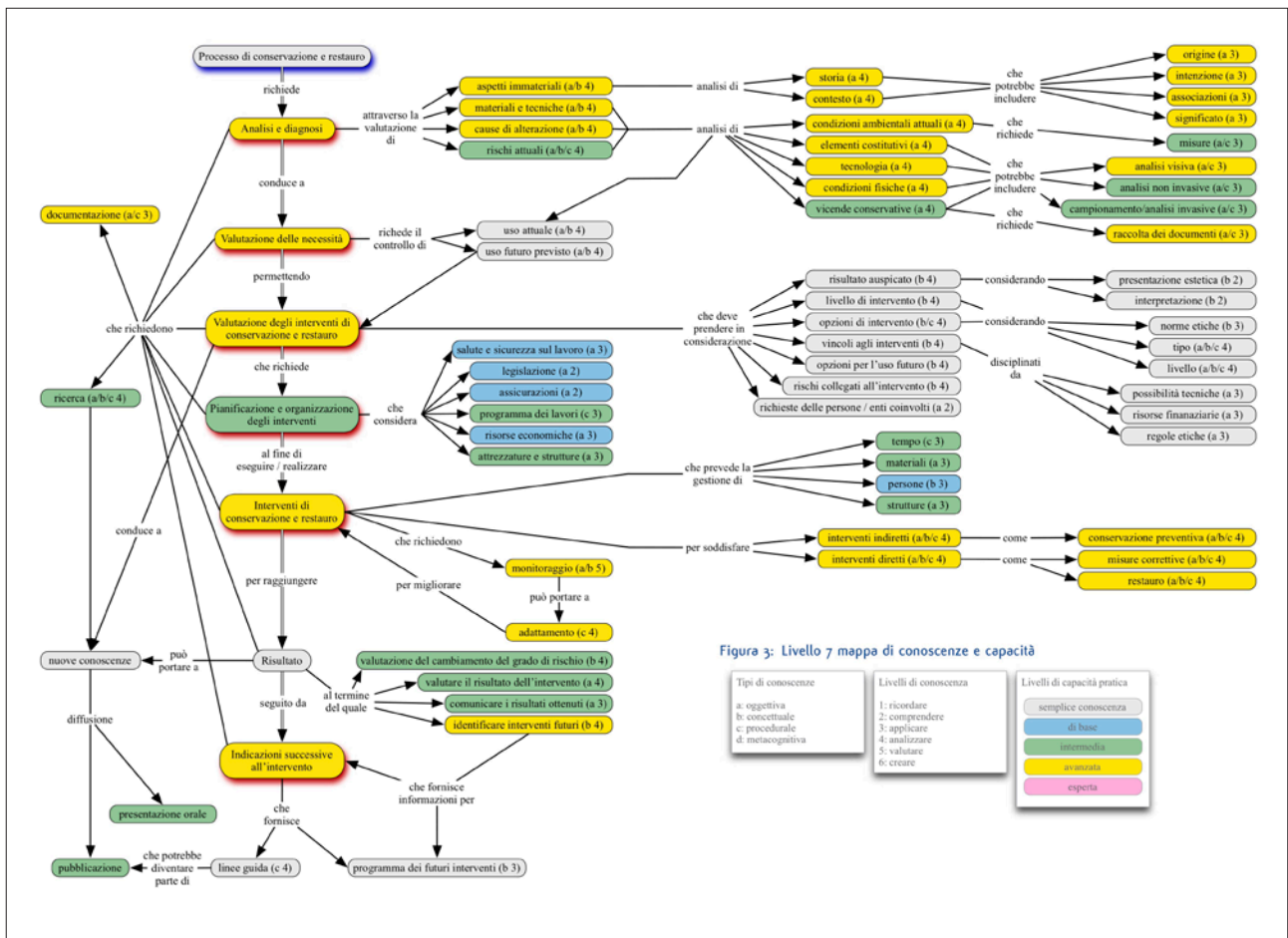


Fig. 2. E.C.C.O. Competenze per l'accesso alla professione di conservatore-restauratore.

importanza a questa materialità. Perciò l'individuazione di questi valori, che normalmente fanno riferimento a gruppi diversi di utenti del patrimonio in senso largo dev'essere la base di qualsiasi progetto. La mediazione tra interessi diversi è uno dei compiti principali del progettista e dovrebbe essere il primo passo di qualunque approccio progettuale. Siamo tutti consapevoli, che le figure cardini della tutela rappresentano anche la voce delle future generazioni, come gruppo d'interesse senza voce, se non nella coscienza collettiva. Ma è altrettanto evidente e inevitabile, che qualunque attività di tutela fatta oggi – conservazione preventiva, curativa o restauro che sia – è pensata, progettata ed eseguita per la nostra contemporaneità e deve essere principalmente a beneficio della nostra società, della comunità locale in primis. Soltanto se riusciamo ad ancorare l'importanza del patrimonio nella coscienza collettiva contemporanea, questo può esprimere le sue capacità come pilastro di uno sviluppo sostenibile non solo economico, ma anche socio-culturale. L'importanza del patrimonio per la resilienza della società proprio nei tempi di rapidissimi cambiamenti, come gli viviamo in questo periodo, è chiaramente individuata nella convenzione di FARO<sup>10</sup>, ma la politica nazionale ed europea fatica a comprendere il patrimonio come qualcos'altro che un incentivo del turismo. In quest'ottica il pensiero teorico che vede il patrimonio culturale come un'infrastruttura fatica a vedere un'applicazione ragionata e consapevole in fase progettuale. Gli interventi di costruzione di percorsi, distretti e collegamenti locali e regionali, ecc., avvengono di norma ex-post e a un meta-livello di narrazione più che come elemento progettuale del singolo intervento capace di vedersi come parte di un contesto più ampio. Una riflessione critica sui modi e margini di miglioramento del percorso progettuale da quel punto di vista sarebbe fortemente auspicabile.

<sup>10</sup> Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società; <<http://www.musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>>.





Fig. 3. Sfilata per l'inaugurazione della Fontana di Trevi dopo l'intervento di conservazione-restauro.

Così come procede la democratizzazione del patrimonio, così vediamo in aumento l'importanza del ruolo dei privati in ambito della tutela e della gestione del patrimonio. Questa presenza si articola principalmente attraverso tre modi: il mecenatismo, la sponsorizzazione e la gestione. Il mecenatismo che normalmente non pretende un ritorno nemmeno d'immagine, ma opera, perché condivide il concetto del patrimonio come valore universale<sup>11</sup>. A volte però anche il mecenatismo, quando decide di mettere a disposizione delle somme per un progetto specifico, indirizza le scelte

pubbliche in termini di tutela. La sponsorizzazione invece richiede direttamente una visibilità, più o meno palese, durante e dopo il progetto, sia a livello di cantiere, sia livello di comunicazione intorno al progetto stesso. Fino ad arrivare a manifestazioni che trasformano, bensì temporaneamente, completamente il bene di cui hanno finanziato l'intervento di conservazione-restauro<sup>12</sup> (Fig. 3). Infine la gestione o cogestione vede la sostituzione totale o parziale dell'operatore privato alla gestione pubblica del bene culturale<sup>13</sup>.

Tutti questi fenomeni sono in aumento e non sono di per sé, né bene, né male. Quello che rilevo però è una sostanziale assenza di dibattito pubblico ragionato e inclusivo sui parametri secondo quali questi fenomeni dovrebbero essere gestiti. Non sono utili le affermazioni categoriche sul tema siano essi a difesa dell'inalienabile principio della tutela pubblica o del dogma della valorizzazione secondo il principio della monetizzazione della cultura. Si tratta anche in questo caso di un fenomeno della società che cambia e dipende da noi come professionisti se riusciamo a costruire una piattaforma per elaborare con tutti gli attori coinvolti una struttura normativa ed etica, nel quale questo fenomeno si sviluppi.

Sia l'architetto con competenze specifiche sulla tutela del patrimonio che il conservatore-restauratore si muovono nello stesso paradigma della tutela o della conservazione-restauro nella terminologia E.C.C.O. I cambiamenti in atto di facto richiedono uno sforzo collettivo per adeguare la realtà professionale alla società in mutamento. Più questo lavoro sarà capace di superare barriere ideologiche e logiche corporative in un confronto aperto e rispettoso, possibilmente con uno stesso linguaggio, più il risultato riuscirà a tenere il passo con le necessità della società e del suo approccio al patrimonio. Spero che queste riflessioni possono dare un contributo a questo confronto.

Kristian Schneider, ARI - Associazione Restauratori d'Italia, [k.schneider@ari-restauro.org](mailto:k.schneider@ari-restauro.org)

11 Come è stato per la Piramide di Caio Cestia, oppure i Patrons for the Arts dei Musei Vaticani, ecc.

12 La sfilata finale dell'inaugurazione della Fontana di Trevi aveva circa lo stesso costo di tutto l'intervento di conservazione-restauro, intorno a un milione di euro. Questo da una parte può sembrare uno sproposito, ma allo stesso momento è indicativo il valore aggiunto, che è percepito intorno a monumenti iconici del patrimonio culturale.

13 Come è il caso del Colosseo o del Teatro Antico di Taormina, dove la gestione della biglietteria da un beneficio enorme all'operatore privato senza che siano chiari i vantaggi per la pubblica amministrazione o i miglioramenti del servizio per il pubblico.

Carla Di Francesco

## ***Norme, regole, controllori, controllati***

Ho voluto interpretare il tema *Norme, regole, controllori e controllati* cominciando dalla mia ancora brevissima esperienza di direttrice della *Fondazione Scuola dei Beni e delle attività culturali*, direzione alla quale, su proposta del consiglio di gestione presieduto dal prof. Marco Cammelli, sono stata nominata con decreto del Ministro Bonisoli subito dopo la conclusione dei miei tanti anni di lavoro al Ministero. La Scuola inizierà operativamente le sue attività formative il giorno 1 ottobre, con la prima edizione del corso biennale di alta formazione denominato *Scuola del Patrimonio*. Si tratta di un corso per 18 allievi selezionati tra 400 candidati, dotati già di laurea quinquennale e dottorato, o diploma di specializzazione, o master biennale in materie afferenti ai beni Culturali.

“La *Scuola del patrimonio* (cito dal documento programmatico approvato nell’aprile 2017) sperimenta una formazione finalizzata a costruire una comune cultura della responsabilità direttiva di chi opera nel campo del patrimonio culturale. A tal fine i programmi prevedono una forte integrazione fra competenze tradizionali, competenze nuove legate ai mutamenti in atto nelle società contemporanee e negli specifici settori di riferimento, competenze trasversali come la gestione e amministrazione della tutela, della ricerca e della valorizzazione, e forte consapevolezza etica e civica, secondo una esigenza che emerge ormai da tutti gli studi del settore condotti in ambito nazionale ed internazionale”.

Con questi intenti nel periodo aprile-settembre di quest’anno, avvalendosi di un qualificato Comitato Scientifico, è stato progettato, appunto, il corso *Scuola del Patrimonio*, già impostato nelle sue linee generali e formative da Maria Luisa Catoni, direttrice della Fondazione dal momento della sua fondazione (2016) fino al luglio di quest’anno; il corso è articolato in un mese di studi propedeutici, un ampio modulo comune a tutti gli indirizzi, e 4 moduli specialistici; si svolge attraverso un primo anno di lezioni, seminari, esercitazioni, ed un secondo anno di *internship* durante il quale l’allievo conduce un progetto di ricerca presso una amministrazione pubblica o presso altri soggetti pubblici o privati ritenuti interessanti per la formazione dell’allievo.

Non voglio dilungarmi ora sulla Fondazione e le sue molteplici finalità; mi sono soffermata sulla *Scuola del Patrimonio* solo perché costituisce un importante banco di prova anche per *l’attività di formazione interna* che nel contesto di oggi, ai fini del tema proposto, mi sembra particolarmente interessante far conoscere. Per *formazione interna* intendo progettazione e realizzazione di corsi di formazione iniziale e di formazione continua per funzionari e dirigenti del Ministero, così come previsto dallo Statuto della Fondazione. Nella programmazione della Scuola, di concerto con il Ministero, questa parte dell’attività dovrebbe avere inizio nel 2019 con il primo corso per i 1100 funzionari tecnici (architetti, storici dell’arte archeologi archivisti ecc.) entrati a dare sollievo alle smunte compagini degli Istituti proprio in questo anno 2018.

Non vi nascondo che proprio la questione *formazione interna* iniziale e quella continua, è stata la principale motivazione che mi ha spinto ad accettare l’incarico. La possibilità, cioè, di incidere concretamente, e positivamente, sulla formazione integrata dei nostri funzionari, per condurli e facilitarli alla comprensione dei fenomeni che investono l’attualità del mondo dei beni culturali: come noto, al momento del reclutamento architetti, archeologi, storici dell’arte, archivisti, bibliotecari ecc. sono già dotati di un bagaglio di competenze tecniche e specialistiche più che alto, formato nel corso degli studi che hanno portato a laurea specialistica e specializzazione o dottorato o master biennale: non si tratta quindi di ampliare gli specialismi, ma far sì che questi possano integrarsi, ed essere esercitati nell’ottica di buona Amministrazione.

Le recenti riforme del Ministero hanno impresso forti cambiamenti che non sono stati assorbiti se non in parte dalla struttura, sia centrale che periferica; ma la parte che più soffre nel mettersi a



regime, anche perché le riforme che l'hanno interessata sono due (2014 e 2016), è quella della tutela. Modifiche di organizzazione geografica sostanziali, e modifica concettuali che non esito a definire epocali: quella che chiamiamo la *Soprintendenza olistica* costringe a modalità di lavoro integrato tra le diverse professionalità specialistiche al quale funzionari e Soprintendenti non erano abituati e al quale non sono stati preparati. Per tentare una compensazione al Soprintendente unico (che come noto può appartenere indifferentemente alla professionalità di architetto o storico dell'arte o archeologo) nell'organizzazione interna si è pensato rigidamente alla istituzione delle *aree funzionali specialistiche* assegnate secondo i criteri prestabiliti da un bando interno che in molti casi assegna la responsabilità di area non ai più capaci, ma ai più anziani.

Ne conseguono una generale insoddisfazione interna, talvolta inefficienze, sbandamenti, che si riflettono nel rapporto con gli interlocutori esterni, siano essi Enti pubblici, Privati, Professionisti.

L'impianto organizzativo del Ministero tuttavia è e rimarrà – a quanto pare – questo, almeno per quanto attiene al settore tutela. La *Soprintendenza unica* sconta la modifica repentina e non preparata, le difficoltà logistiche e quelle della disponibilità degli archivi, mille difficoltà pratiche, ma non è impossibile: anche in questo nuovo organismo (che poi altro non è che una diversa modalità organizzativa) si possono trovare elementi positivi e praticare al meglio i doveri di tutela. A patto, però, che le persone che ci lavorano in particolare Soprintendenti, e personale di diversi specialismi, venga inserito ed aiutato nel processo di cambiamento, che inevitabilmente dovrà essere calcolato in diversi anni. Dal punto di vista semplicemente pratico con il passare degli anni potranno essere riunificate sedi degli ex Uffici oggi ancora separate e in diversi casi addirittura collocate in città diverse (vedi, ad esempio, la soprintendenza del Veneto orientale), mentre l'inserimento delle nuove forze dovrà avvenire esclusivamente nella sede della Soprintendenza Unica, portando quindi via via a regime la collocazione del personale.

Ma altri problemi, quelli di sostanza, dovranno essere affrontati in modo davvero diverso dalle abitudini, con modalità del tutto innovative.

*Gli Archivi?* Defaticante ed incerta una redistribuzione fisica nelle nuove sedi, che comporta tempi e rischi di smembramento, che purtroppo in alcuni casi si è già verificato: bisognerà invece attuare una massiccia campagna di *digitalizzazione* finalizzata all'utilizzo funzionale delle informazioni storiche ed attuali e mettere tutto il personale in grado di saper utilizzare correttamente la novità.

*Il lavoro tecnico scientifico per l'esame dei progetti ai sensi del Codice?* Gruppi di lavoro integrati capaci di dialogare al loro interno e con gli interlocutori esterni, condotti da funzionari esperti e da Soprintendenti presenti ed autorevoli.

Tutto questo presuppone un cambio sostanziale nell'atteggiamento al lavoro di tutela, da interpretare a tutto tondo nelle molteplici implicazioni tecniche, in ottemperanza alle norme di legge, senza mai perdere di vista gli obiettivi di qualità culturale dell'azione e la necessità di attuarli, senza arroccarsi dietro il principio d'autorità (io sono soprintendenza e quindi si fa come dico io...) ancora purtroppo presente; e, sotto il profilo tecnico disciplinare, senza perseguire i facili dogmi le semplificatrici soluzioni predefinite.

Il compito più difficile come sappiamo tocca agli architetti, considerando che gli interventi sul territorio, sul paesaggio, sui centri storici, sugli edifici tutelati afferiscono alle loro preminenti competenze, e che gli altri specialismi (in particolare archeologia) si muovono all'interno in stretta relazione ma in dipendenza del progetto architettonico di opere pubbliche e restauri. Gli architetti nell'ambito delle professioni tecniche dei beni culturali sono gli unici che si trovano di fronte *loro pari professionisti*, dei quali sono tenuti a valutare *nel merito* le proposte progettuali ai fini della compatibilità con criteri e norme di tutela. Detto così è molto semplice: ma questo è un compito pieno di insidie e di difficoltà, sul quale si sviluppa il dibattito disciplinare – benissimo! – ma anche che potenzialmente presta il fianco a critiche, dissensi, polemiche, incursioni politiche. Anche perché le variabili del problema sono davvero molte, e diventano sempre più complesse con il passare del tempo e della crescita dell'attenzione –

anche sociale e mediatica – riservata ai temi di conservazione e restauro e di trasformazione, perenne o temporanea del paesaggio urbano e naturale.

Un piccolo flash di storia recente, utile a rappresentare quanto il panorama in cui le Soprintendenze sono chiamate ad operare sia modificato, e senza dubbio per certi aspetti burocratizzato, negli ultimi decenni: fino alla sostituzione della legge 1089/1939, dapprima con il Testo Unico e pochi anni dopo con il codice dei Beni culturali (2004), il compito di tutela sui beni architettonici era sostanzialmente riconducibile solo all'esame dei progetti: le soprintendenze si esprimevano con pareri di merito, molto generali (ricordo che addirittura fino agli anni ottanta del '900 si usava l'allocuzione "nulla osta..." corredata talvolta di indicazioni tecniche); i progetti erano in numero infinitamente minore e venivano presentati sui beni privati tutelati esplicitamente, o su beni di proprietà pubblica *ictu oculi* sottoposti a tutela. L'entrata in vigore del Codice dei beni culturali, nel 2004, ha enormemente ampliato (o meglio fissato con esplicite e dettagliate previsioni di legge) gli adempimenti afferenti alla tutela dei beni architettonici (basti solo pensare, senza entrare nella grande e complicata famiglia delle procedure paesaggistiche, a: 1) verifica dell'interesse dei beni di proprietà pubblica e dei soggetti privati senza scopo di lucro, ai sensi dell'articolo 12 del Codice; 2) autorizzazione all'alienazione degli stessi beni (articoli 53-59); 3) inserimento esplicito di vie strade piazze nella categoria dei beni tutelabili).

Le Soprintendenze, in uno con le Direzioni regionali (oggi Segretariati regionali) si sono trovate con una mole di lavoro enorme – sia pure contingentato nei tempi per accordi a livello centrale tra Ministero, Cei, Demanio e ANCI – per la verifica dell'interesse culturale, che ha anche provocato un forte aumento del numero degli edifici tutelati. E la mancanza degli "indirizzi di carattere generale stabiliti dal Ministero al fine di assicurare uniformità di valutazione" di cui al comma 2 dell'art.12 non ha certo semplificato la situazione.

Inoltre, per quel che riguarda vie, strade, piazze, gli Uffici di tutela devono ai sensi dell'articolo 20 e 21 del Codice verificare la compatibilità di interventi anche temporanei: esempio tipico, dato che siamo a Bologna, gli spettacoli in piazza Maggiore. Non è il caso qui di approfondire la questione, che meriterebbe analisi di dettaglio e concrete, piuttosto ritengo utile soffermarmi sulle conseguenze generali derivanti dal Codice: gli Enti pubblici, in particolare i Comuni, sentono con una certa insofferenza il dilagare delle competenze come un controllo stretto da parte delle Soprintendenze, innescando spesso aspre polemiche che, più o meno esplicitamente, stigmatizzano la trasformazione occulta della figura del Soprintendente quasi come un *sostituto del sindaco* nel compito di offerta culturale degli spazi pubblici.

Controlli, verifiche, autorizzazioni sono competenze certo non eludibili né interpretabili, in quanto richieste esplicitamente dalla norma del 2004: il controllore ha solo una via d'uscita: esercitare le competenze, appunto, con competenza e qualità, spiegare gli atti con motivazioni chiare – sia nel caso dell'assenso che del diniego – agire sempre con garbo istituzionale e rispetto dell'interlocutore, senza autoritarismo. Anche in questo caso, a fronte di tanti esempi di modalità di lavoro assolutamente irreprensibili e di procedure positivamente praticate, molto è ancora da fare all'interno dei nostri Istituti ministeriali; ma certamente, per contro, anche da parte dei tanti Comuni che confondono spettacoli, fiere e cibo in piazza con una *visione moderna* della tutela e della valorizzazione.

Una piccola riflessione sui soggetti della tutela: *Controllori e controllati* in ambito tutela dei beni culturali sono soggetti ben definiti di un rapporto regolato istituzionalmente, che esercitano ciascuno la propria responsabilità. L'Italia in questo campo ha elaborato fin dalle prime norme dello Stato Unitario in materia di antichità e belle arti un modello autoritativo, basato sulla presenza forte e decisiva, che nasce dalla legge, delle strutture statali, alle quali è delegato il compito di individuare i beni da includere nella categoria dei beni culturali ed autorizzare lavori o ogni attività che possa incidere sulla loro conservazione e valorizzazione. *Il patrimonio culturale, quindi, inteso come questione da esperti, ai quali sono delegate le decisioni e le conseguenti responsabilità.* Accanto a questo modello si stanno ormai affermando (o meglio aggiungendo), dopo anni di elaborazione, i principi della *Convenzione di Faro sul valore dell'eredità*

*culturale per la società*, che esplicitano il diritto delle popolazioni ad interessarsi alla loro eredità culturale sentita anche come risorsa per lo sviluppo sostenibile, oltre che come elemento di promozione civile ed umana; il diritto a partecipare al processo di identificazione e protezione, a costituirsi come comunità patrimoniali nei confronti del patrimonio in cui si identificano, a partecipare alle decisioni riguardo le modifiche, incoraggiando la manutenzione dei beni ed a promuovere l'alta qualità degli interventi. Le dichiarazioni contenute nella Convenzione di Faro, sottoscritta anche se non ancora ratificata dall'Italia, sono formule di principio, non cogenti dal punto di vista normativo, ma sono metabolizzate dalla società e fanno parte ormai del comune sentire, interpretato da Comunità, Associazioni, Gruppi di difesa, o di sensibilizzazione, soggetti che pur senza precise responsabilità giuridicamente affermate si costituiscono oggi come interlocutori, più o meno autorevoli ma certamente in grado di influenzare il rapporto tra i diversi soggetti istituzionali che danno vita al percorso di tutela e valorizzazione dei beni culturali. I principi della convenzione di Faro interpretano la complessità delle società nell'affermazione del valore della cittadinanza consapevole, e sono destinati a rendere sempre più complesso e delicato il compito di tutti coloro che, dalla parte dei controllori o dei controllati, detengono la titolarità delle azioni politiche o tecniche afferenti al mondo del patrimonio culturale. Anche in questa ottica appare quanto mai importante formare non solo il personale di tutti i livelli e professionalità del MiBACT, ma contemporaneamente anche quello degli altri soggetti operanti sul territorio italiano, in particolare degli Enti pubblici Territoriali.

Carla Di Francesco, Scuola dei Beni Culturali e del Turismo, [carla.difrancesco@beniculturali.it](mailto:carla.difrancesco@beniculturali.it)

